

Voltaire

L' Enriade

Tomo Secondo

Berna: [Verlag nicht ermittelbar], 1790

<http://purl.uni-rostock.de/rosdok/ppn1772435104>

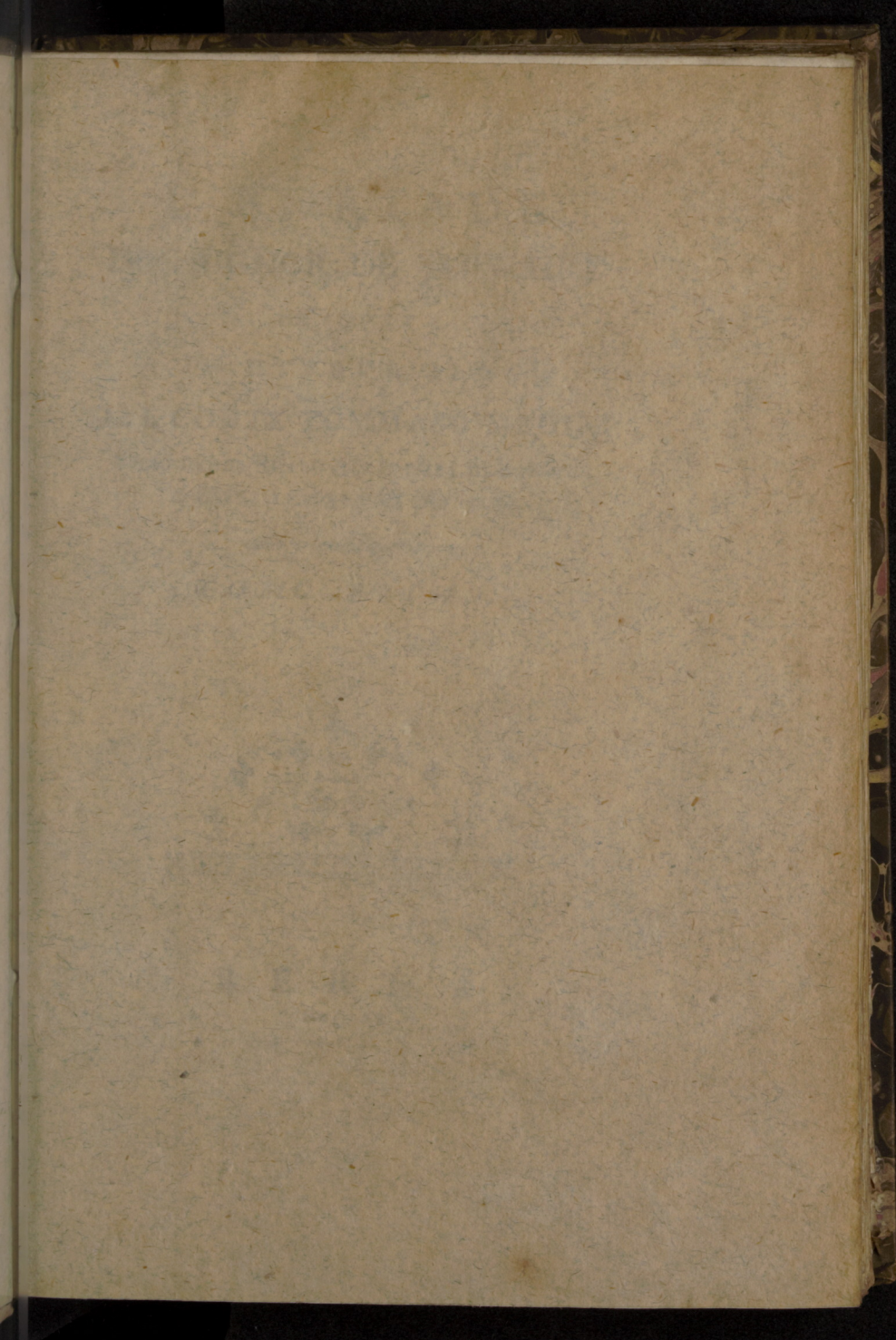
Band (Druck) Freier  Zugang

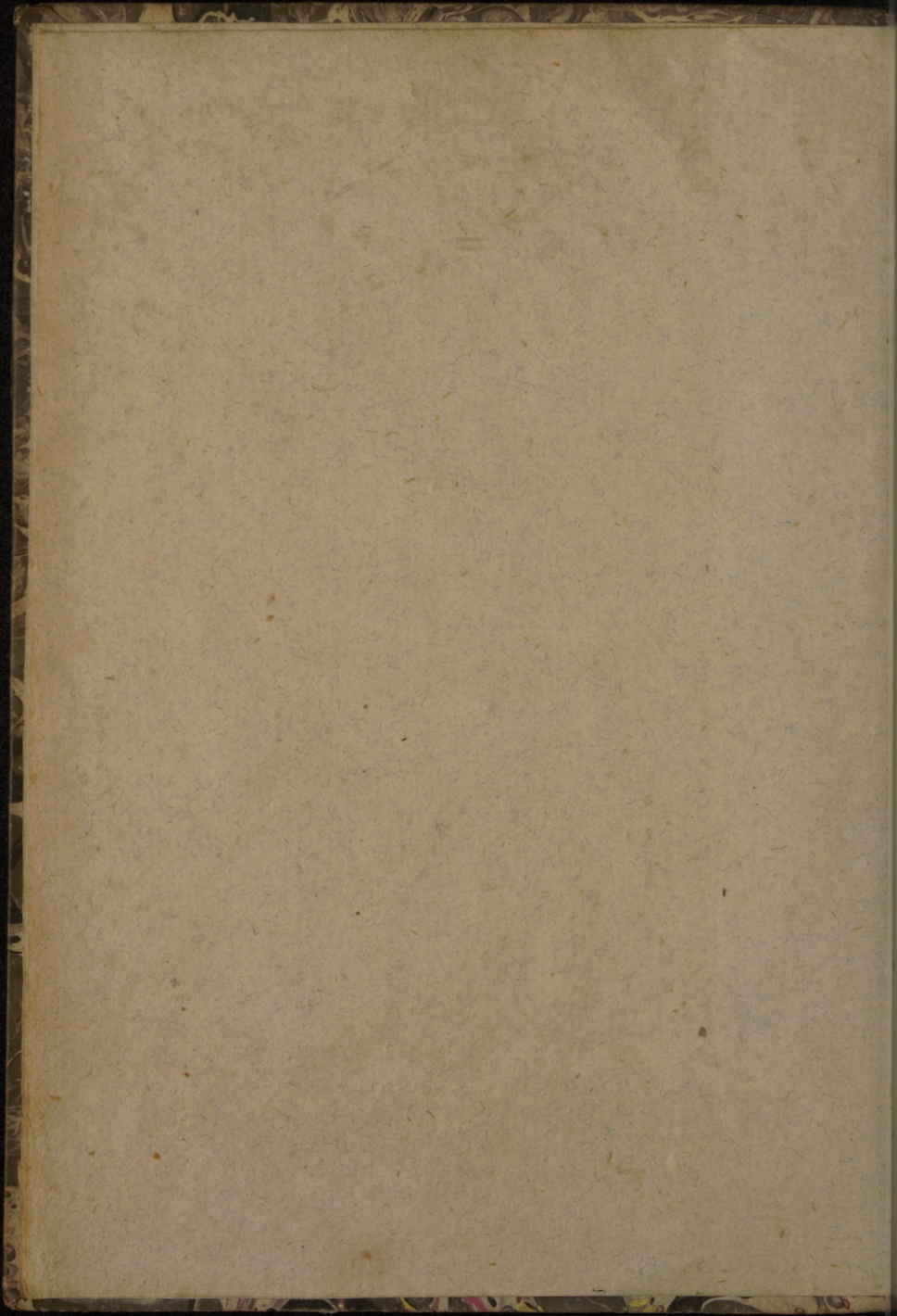




.Ornte
15900

Per 5





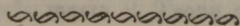
L' ENRIADE
DEL SIGNOR DE VOLTAIRE

TRADOTTA

IN OTTAVA RIMA

DAL CONTE TOMMASO MEDINI

SOCIO DELLA REALE ACCADEMIA DI SCIENZE
E BELLE LETTERE DI MANTOVA.



TOMO, SECONDO.



B E R N A

** **

1 7 9 0.

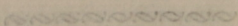
L. ENRIADE
DEL SIGNOR DE VOLTAIRE

TRADOTTA

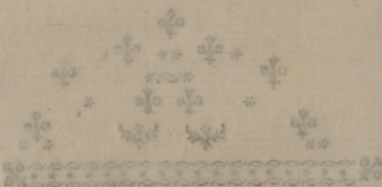
IN OTTAVA RIMA

DAL CONTE TOMMASO MEDINI

SOCCO DELLA REALE ACCADEMIA DI SCIENZE
E BELLE LETTERE DI MANTOVA.



TOMO SECONDO.



B E R L I N A

** **

1790

L' ENRIADE

CANTO SESTO.

Sacro uso antico è fra la Franca gente,
 Che qualora la morte il Trono affale
 E v'è nel rivo estremo la sorgente
 Del caro a inaridir sangue regale
 Libero torna il popolo repente
 A rivestire il dritto originale;
 Sceglier può chi lo regga, e signoreggi,
 E a cenno suo riti cambiare, e leggi.

Gli Stati, che raccolti insieme sono
 Validi nunzi del comun volere
 Nomano quello, che sul Patrio trono
 Degno per sua virtude è di federe;
 E del nativo dritto a Lui fan dono
 Limiti prescrivendo al suo potere;
 Così a Capeti Francia unita diede
 Di Carlo Magno un dì la vota fede.

Ban



T. 3

Temeraria la Lega allora ha osato
 Questa di convocar sacra Affemblea (1).
 Che d' eleggere il Re , cambiar lo stato ,
 Ragion da un assassinio ella traea ;
 Pensava , che al favor d' un trono alzato
 Escludere Borbon meglio potea ,
 E il popolo ingannar , che dalla vaga
 Apparenza talor vinto s' appaga .

Credea che il nuovo Re più strettamente
 L' anima avria degli alleati unito ,
 Che dal nome Regal sempre potente
 Consacrato verrebbe il lor partito ,
 Che un trono benchè eretto ingiustamente
 Dal regno tutto esser dovea gradito ,
 Mentre d' avere un Re qualunque ei sia
 Il popolo Francese ognor desia .

Noto è il congresso , ed avidi d' impero
 Accorser della Lega ivi i Primati ,
 I Loreni , i Nemorsi , e pur del Clero
 Molti da zelo torbido spronati
 Andò il Romano Nunzio , andò l' Ibero]
 Tutti in Parigi al Lovero adrizzati
 Per insultar con elezion sì ingiusta
 L' ombra del Re nella lor reggia augusta .

Ben

Ben fontuoso, e splendido l'aspetto
 Fu di questo Tirannico congresso;
 Tutto spirava lusso, ufato effetto
 Di pubblica miseria in regno oppresso;
 Pur da' grandi del Regno ei fu neg letto
 Che niuno di lor comparve in esso,
 Parlo di quei, che degli antichi Pari
 Erano successori illustri, e chiari.

Di quei, appresso il Re siedono, e il Regno
 Giudici suoi fin dalla cuna onora
 Che dell' antica autoritade in segno
 A nostri giorni han le apparenze ancora;
 Nessuno del Senato ivi sostegno
 Della cadente libertà fu allora:
 Tutto era strano, e il Lovero pur era
 Stupito della sua pompa straniera.

Onorevole loco ivi al Romano
 Sacro Legato si vedea prescritto
 Per Majenna forgeva a manca mano
 Un Baldachin che si mostrava scritto:
 Re della terra che con empia mano
 Violar le leggi osate, ed il diritto;
 Mirate di Valesio il duro scempio,
 Ed a regnar da lui prendete esempio.

A

A 3

L' ac

L' Assembea si raduna , e s'ode in-quella
 Suono di voci strepitose orrende :
 L' interesse è che muove ogni favella ,
 Su gli occhi altrui l' error pone le bende ;
 Alzasi , ed al Roman Nunzio favella
 Un , che il favor del Vaticano attende
 Tempo è dicendo , che in Parigi sia (2).
 Eretto il Tribunal , che Roma invia .

Orrendo Tribunal , che dall' Ispana
 Reggia è accettato insieme , ed abborrito ,
 Che vendica gli altari , e li profana
 Con umano olocausto a lui gradito ;
 E rinovella dell' antica infana
 Idolatria l' abbominevol rito ;
 Quando col sangue d' uomini svenati
 Credeasi di placar gli Dei sdegnati .

Chi il crederia ! talun contaminato
 Dall' oro , che la Spagna offre furtiva ,
 La Patria sua di vendere ha tentato
 A quella Monarchia , ch' egli abborriva ;
 Ma il voto più potente alfin spiegato
 S' era , e a Majenna il Regal trono offriva ;
 Solo il Trono mancava , ed il Diadema
 Alla sua vasta autorità suprema .

A si

A sì ardita speranza il duce altero
 Avea già dato loco entro il suo core,
 E prevenia col tacito pensiero
 Del Regio nome il periglioso onore.
 Allora udendo ciò forse Potiero
 De' parzial effetti infra il bollorè;
 Egli domanda ascolto, e il solo ardire
 Di rigida virtude orna il suo dire.

In quell' età di vizj orrida tanto
 Potier fu giusto, e rispettato ancora,
 La sua viril costanza ebbe il bel tanto
 L' altrui licenza di frenar talora,
 Ma lo soffria la Lega; ei non pertanto
 L' antica autorità serbava ognora,
 Onde potea senza verun periglio
 Presentar la giustizia all' altrui ciglio.

Aperse il labbro appena, ognuno accorse
 Intorno, e cesse il mormorio loquace
 Attentamente ognun l' orecchio porse,
 Nè più s' udià, che il suo parlar vivace;
 Tal entro a nave, che in tempesta corse
 Quando de' marinai la turba tace
 Sol la spumante prua sulla cedent
 Onda del mar remoreggiar si sente.

A Majenna Voi, disse, offrite il trono,
 Conosco il vostro errore, anzi lo scufo
 Io stesso lo farei; degne ne sono
 Tante doti, ch'ha sovra il mortal uso,
 Ma troppo chiaro è della legge il suono,
 Che dal foglio Francese il vuole escluso,
 E mentre quest'Eroe pretende il Regno
 Nel punto stesso ei se ne mostra indegno.

Si diceva, e Majenna in quell'istante
 Con magnifica entrò pompa Regale:
 Potier lo vide, e non cambiò sembiante
 Il suo dir proseguendo in tuono eguale:
 Si disse: o Prence, tu del vero amante
 A sdegno non avrai voce leale
 Che contro te, che contro il mondo intero
 Sostenga i dritti del nativo Impero.

Con qual titolo da noi sarà oggi dato
 A Francia un Re, che sia del Trono degno?
 Ha Francia i suoi Borboni, e tu sei nato
 Per sostener, non usurpare il regno,
 Nulla si debbe a Guisa: un Re svenato
 Basta a placar dell'ombra sua lo sdegno,
 Un delitto a lui tolse e vita, e forte
 Delitto egual ne vendicò la morte.

Ora vuole ragion, che in te pur cessa
 Il pensier di vendetta, e l'odio antico;
 Non è Borbon, che il tuo germano oppressè,
 Nè riguardar lo puoi com'è nemico;
 Anzi il Cielo, che tanta a lui concessè
 Virtude, e a tè, vuole un dell'altro amico;
 Ma sento il mondo, che contr' esso esclama
 E recidivo Eretico lo chiama.

E veggio il Clero, che col ferro in mano
 Spinto da falso zel fremè, e minaccia:
 Fermatevi imprudenti; e dove infano
 Inaudito furore oggi vi caccia?
 A Borbon voi negate omaggio in vano
 Senza incontrar di fellonia la taccia:
 Forse i suoi giuramenti ei non attiene,
 E l'are nostre a rovesciare or viene.

Appiè dell'arè d'istruirsi ei chiede:
 Ama la Legge, ch'è da voi negletta,
 Onora la virtù dove risiede,
 I dogmi, e abusi vostri anco rispetta;
 E lascia a Dio, che l'anime ci vede,
 Il diritto, che a lui solo s'aspetta,
 E che voi v'arrogate ingiustamente
 Dell'uom volendo condannar la mente.

Padre amoroso a governarvi or viene
 E più Cristian di voi pur vi perdona,
 Libertà seco porta, e di quel bene
 Come goder non può, che a tutti ei dona?
 Da qual fonte il giudizio a voi proviene
 Sull' augusta del Re sacra persona?
 Ah mal seguite degli antichi tempi,
 Indegni Cittadini, si sacri esempi!

Eran pagani i Regi, e ubbidienti
 Pur furo a quelli i Martiri Cristiani,
 Che lieti in mezzo a' barbari tormenti
 Lodavan Dio, sprezzando i Numi vani.
 Effi a' Re lor la vita offrian contenti;
 Ne' vostri infanginate or voi le mani;
 S'è Dio vendicator qual lo pingete,
 Voi, scopo del suo sdegno, empj, farete.

A questo dir sì vigoroso, e schietto,
 Confuso, anzi convinto un l'altro mira;
 Ciascuno tace, e scaccia in van dal petto
 Quel timor, che a' malvagi il vero ispira,
 Mentre fra lo spavento, e fra il dispetto
 Stan fluttuando, un gran romor s'aggira
 Per le vie di Parigi, ed altamente
 All'armi, all'armi replicar si sente.

Sorgea fuor delle mura, e il sol copria
 Di densa polve un nuvolo diffuso,
 Di tamburi, e di trombe anco s'udia
 Forier di morte orrido suon confuso;
 Così se fugge in sull' eterea via
 Turbine dallo speco, ov' è rinchiuso;
 Lo precorrono i venti, e a lui d'intorno
 Mormora il tuono, e si conturba il giorno.

D' Enrico era l' esercito, che lassò
 Di starfi in campo inoperoso, e lento,
 Con alte grida iva movendo il passo
 Verso Parigi ad espugnarlo intento.
 Enrico non rimase il freddo sasso
 Ad illustrar del suo Monarca spento,
 Con que' fregi magnifici d' onore
 Che il fasto di chi vive, offre a chi more.

E non alzò su quell' arena mesta
 Insigni Mausolei di marmo scolto
 Per cui del tempo, e della sorte infesta
 L' uom superbo trionfa anco sepolto;
 Al cener di Valerio altro egli appresta
 Tributo a lui più convenevol molto:
 Gli assassini atterrar vuole, e i nemici,
 Domare i Franchi, e renderli felici.

A vista

A vista dell' affalto inaspettato
 Intimorita l' Assemblea si sciolse;
 Corse Majenna a' muri, e imperturbato
 Alle difese il suo pensier rivolse:
 L' orme di lui seguendo ogni soldato
 Sotto l' insegne pronto si raccolse,
 E insultando Borbon con alti gridi
 Par, che le mura ad assalir lo sfidi.

Non era già Parigi in quella età
 Di superbi palagi ancor fornito,
 Minor il giro era di sue contrade,
 Da castella difeso, e custodito:
 Que' vasti borghi, ch' or di gran Cittade
 Son atj aperti al passaggier stupito,
 Erano lungi allor rozzi abituri,
 Che un cupo fossò dividea da muri.

S' avanza il gran Borbone, e all' Oriente
 S' accosta omai della Città Regale:
 Il ferro vola misto al foco ardente;
 Lo vibrano i Rampari, e chi gli affale,
 Rampari, e Torri crollano repente
 De' cavi bronzi al tempestar mortale,
 Che rovescia le schiere in brevi istanti,
 E lungi ne disperde i membri infranti.

stiv A

Quasi

Quasi fragile vetro in polve cade
 Ciò, che il rovente ferro urtando abbatte;
 A gara il campo Regio, e la Cittade
 Da lungi ancor col fulmine combatte;
 Con minor arte nell' antica etade
 Dagli avi nostri eran le guerre fatte,
 Con minore apparato ivano a morte,
 Bastando un ferro in mano al vile, e al forte

Barbari nell' industria i discendenti
 Rubbaro il foco che nel ciel s' accende;
 Nate del Belga infra le risse ardenti
 Colà s' udian le Bombarde orrende (3):
 Chiuso di bronzo in concavi stromenti
 S' infiamma il nitro, ed esce, e l'aer fende,
 E la morte con lui vola fra mille
 Scoppi tremendi, e torbide faville.

Arte più cruda ancor, chiuse nel feno
 Della terra il fottil nitro vivace,
 E mentre va dell' ardir suo ripieno
 Lo stuol guerriero sulla via mendace
 All' improvviso scosso apre il terreno
 D' impure fiamme un baratro vorace,
 Che avvampa, e tuona, e nelli spalancati
 Ardenti abissi inghiotta armi, ed armati

Questi

Questi perigli affronta il Re, per questa
 Via s'incammina alla Regale sede,
 Nè la sua gente in faccia alla tempesta
 Intimorita si ritira, e cede;
 Ma scggue lui bench'abbia sulla testa
 Il fulmine, e l' inferno sotto il piede
 Mirando ognor con ciglio imperturbato
 La gloria, che del Re milita a lato.

A tanto orror Mornè tranquillo gira
 Il guardo, e va con passo ardito, e grave;
 Sordo al fragor de' bronzi ei non desira
 Il Marzial cimento, e non lo pavè:
 Con occhio fermo nella guerra ei mira
 La vendetta del Ciel fall' alme prave;
 Saggio però la via d' onor profegue,
 Compiange il suo Monarca, e fido il segue.

Giunto il campo Regal dove declina
 Il lubrico sentier di sangue rosso,
 Con estremo coraggio oltre cammina
 Di fascine, e di mortiempiendo il fosso,
 E più s'accende sotto alla ruina
 Di ferro, e fuoco, che gli piomba addosso,
 E con veloce piè le schiere prime
 Vanno a salir sulle merlate cime:

Con l'elmo in testa , e con l'acciar vermiglio
Di fangue in mano Enrico il primo sale,
Sale sul muro , e dell'aurato Giglio
Spiega al vento l'Insegna trionfale,
Il popolo alleato abbassa il ciglio
Per timore , e rispetto a vista tale,
E non ardisce riguardare in faccia
Il suo Re vincitor , che lo minaccia.

Pronto accorre Majenna , e all'armi spinge
La timida sua gente , e già dispersa:
Dietro l'orme di lui quella si stringe,
E corre ad affrontar la parte avversa,
Discordia in mezzo a lor pugna , e si tinge
Del civil fangue , che per lei si versa:
Più stretta la battaglia in sulle mura
Rende maggior la strage , e più sicura.

Tacquero allora i Bronzi fulminanti,
Che prima avean tanto spavento impresso;
A quel fragor succede infra i pugnanti
Un fier silenzio ov'è il furore espresso:
Con braccio risoluto , occhi fiammanti
Ciascuno d'avanzar tenta indefesso,
Si perde , si ripiglia in varia sorte
Quel muro , che teatro era di morte.

For-

Fortuna incerta entro la destra ancora
 Di Lorena il Vessillo, e i Gigli tiene:
 L'affalitore ora s' inoltra, ed ora
 Dagli affaliti rovesciato, ei viene;
 In un posto nessun molto dimora,
 Che sempre il vincitor vinto diviene;
 Siccome l' ocean, che intumidito
 Dalle tempeste or copre, or fugge il lito.

Grande giammai così non fu Borbone;
 Non fu Majenna il suo rival ben degno;
 Ciascun infra il bollor della tenzone
 Frenar fa il core, e regolar l'ingegno;
 Ciascun comanda, e fa ciò che dispone,
 E vede ciò che giova al suo disegno;
 E con un cenno sol de' combattenti
 Dirige i sanguinosi avvenimenti.

Alla battaglia in questo tempo arriva
 D'Essesse il Conte con l'Inglese schiera;
 Sotto le Franche insegne ella serviva
 La prima volta, e attonita pur era:
 A sostener il patrio onor veniva
 Di pugnare, e morir cupida, e altera
 Su quelle mura ove la Senna intorno
 Vide regnare i suoi grand'Avi un giorno.

Sale

Sale il Conte la breccia, ove con fieri
 Colpi di spada Omal percote, e atterra,
 Pari è l'età fra lor giovani, e alteri;
 Bramano entrambi segnalarfi in guerra;
 Tai Grecia piafe i Semidei guerrieri
 Sul muro già della Trojana terra:
 Corrono al fianco d'ambo a collocarfi
 Gli amici lor tutti di fangue sparfi.

Chiama il furor da quella parte, e questa
 Il Loaringo, l'Anglo, ed il Francese;
 Nella mischia confuso ognuno resta,
 La mano è incerta, e certe son l'offese
 Della battaglia orribile, e funesta,
 Che l'uno, e l'altro obblia le sue difese,
 E solo di valor con prove estreme,
 Pugna, avanza, ferisce, e muore insieme.

Angelo tu, che di sì forti Schiere
 Il braccio dirigesti, e l'ira ultrice,
 Angel sterminator, che di sì fiere
 Pugne pur fosti l'anima motrice,
 Di qual Eroe tu sotto alle bandiere
 Il tuo spiegasti alfin voto felice?
 Per qual Eroe nella del Ciel superna
 Regia inchinossi la bilancia eterna?

B

Lungo

Lungo il contrasto fu d'entrambi i lati
 Pari la forza, e l'animato costante,
 Gli uni, e gli altri tralittiti, e lacerati
 Copriam il fuo di sangue roffeggiante
 Vinse il più giusto al fin: ide collegati
 Rompe Borbone le file, e passa innante:
 Quelli cedon già stanchi, e difuniti
 Già da' ramparti corrono finirati.

Come da' Pirenei scende il torrente
 A minacciar le Ninfe in valle ascese:
 Rovescia al fuo to ogni argine impotente,
 Che poco regge all'onde tempestose;
 Annunzia da lontan morte imminente;
 Sradica nel passar le quercie annose,
 Le rupi svelle, e fa co' fuoi romori
 Sbigottite fuggir greggie, e pastori.

Così Borbone rapido discende
 Dalle fumanti debellate mura,
 Fulmina dove passa, e stragi orrende
 Fa della turba, che fuggir procura,
 Fuggono pure i Sedicioni rendenti
 Confusi, e villi in solita paura,
 Fè aprir la porta della Lega il Duca
 E dentro la Città di lui conduce.

Il vincitor esercito si sparse
 Con facil man ne' borghi circostanti;
 Rabbia il valor divenne e ruppe, ed arse,
 E orrendo sacco diede agli abitanti;
 Enrico intento ad inseguir le sparse
 Nemiche schiere era trascorso innanti;
 Nè, vide, che alla preda abbandonati
 S'erano intanto gli avidi soldati.

Passa veloce i borghi egli seguendo
 Il suo coraggio, e la felice sorte;
 Alfine il corso s'affrenò vedendo
 Innanzi a fe della Città le porte,
 Qui, Compagni proruppe, or io v'attendo:
 Il ferro, il foco qui da voi si porte;
 Solleciti corrette, e l'ostinate
 Mura, salite meco, ed espugnate.

Vide, così gridando, in voce fiera,
 Che fuor da cava nube un'Ombra usava
 Maestosa d'aspetto ella, e leggiera
 Sovra l'ale de' venti a lui veniva;
 L'immortal luce dall'Empirea sfera
 Sovra la fronte sua chiara appariva;
 Ma le pupille sol non ben serena
 D'orrore, e tenerezza eran ripiene.

Quel

B 2

Fer-

Ferma infelice vincitor che fai?

Gridava l'Ombra, discendendo in fretta:
 Di cento Re tu a saccheggiare or vai
 L' eredità immortal, che a te s' aspetta;
 Dunque i miei tempj abbandonar vorrai,
 E i tuoi tesori in preda alla vendetta?
 Vorrai per vendicar gli antichi torti
 Seannare il popol tuo, regnar su i morti?

Si disse l'Ombra, e fulmine tonante
 Non è pari al suo dir, che i cori agghiaccia;
 Si prostra al suol l'esercito tremante,
 Abbandona le prede, e il suolo abbraccia,
 A quella veneranda Ombra parlante
 Il Re volgendo intrepido la faccia
 Sclama, che accesa ancor di guerra ha l'alma
 Siccome freme il mar quando si calma.

A che vieni? Chi fei disse, o fatale
 Dell' invisibil mondo abitatore?
 Rispose l'Ombra in dolce modo, e tale
 Che agli asoltanti inteneriva il core.
 Quel Re felice io son fatto immortale
 Cui Francia rende in sugli altari onore,
 Il Padre de' Borboni, e tuo pur' anco,
 Che protettor sempre ti veglia al fianco.

Quel

Quel Luigi son io, che un tempo diede
 Qual tu battaglie in cui rimasi oppresso,
 Quel Luigi di cui sprezzai la fede,
 Che ti compiangè, e ammira a un tempo istesso
 Dio t'annunziò per me, che sulla Sede
 Salir degli Avi tuoi t'ha già concesso,
 In Parigi entrerai, ma farti strada
 Deve sol la clemenza, e non la spada.

Tenera gioja, e riverenza a un tratto
 D' Enrico l'alma a questo dir sorprese;
 L'ardor guerriero in lui fù spento affatto
 Sospirò, pianse, e a terra si profeffe;
 Indi tre volte d'abbracciare in atto
 Quell'Ombra sacra egli le braccia istefe;
 Gli amplessi suoi fuggì tre volte l'Ombra,
 Qual rara nebbia cui liev'aura sgombra
 Il periglio, frattantò avea condutti
 Gli alleati de' muri alla difesa;
 Anzi con l'arme in man comparver tutti
 Cittadini, e stranieri all'alta impresa,
 E dalle usate arti di guerra istrutti
 Vibrano l'armi di più grave offesa;
 Se d' Enrico la vita intatta resta
 E Dio, che la difende, e i colpi appresta

Ei vide il rischio; allora cui disposto s'era in
 E disse: in tuonò di pietà, ne scòraggio
 Volto a Parigi, se fino a quando istera
 Città al tuo Re fia, che tu spogli omaggio
 Quindi comincia a ritirar la schiera
 Eguale al sole, ch' ha più teniprato il raggio
 Quando è vicino ad attaffarsi in mare,
 E fuggendo da noi più grande appate.

Pien di Luigi il petto, e pien di Dio
 Il faggio Enrico si ritira, e cede
 E va a Vincenna, dove l'Avoglio
 Leggi dettava d'una quercia al piede
 Vincenna oh quanto vario or ti veggio
 Fosti già di delizie amena fede,
 Soggiorno or sei lugubre, e un disperato
 Carcere sacro alla ragion di Stato.

Tu a que' superbi grandi apri de porte
 Che già tuonavan sulla nostra testa
 E naufragaro dell'instabil corte
 In cui vissero ognor fra la tempesta
 Che oppressori, ed oppressi in varia sorte
 Or il popolo adora, ed or detesta:
 Sorse intanto la notte, e con ombrose
 Ali di quel grani di la strage ascese.

Il Fine del Canto sesto.

AN.

ANNOTAZIONI SOPRA IL CANTO SESTO.

(1) Siccome nel Poema Epico si ha più riguardo alla disposizione del disegno, che alla Cronologia, perciò subito dopo la Morte d' Enrico III s' è posta la radunanza degli Stati in Parigi, il che successe quattro anni dopo secondo la Storia.

(2) Potiero o sia Potier de Blanc Meny fu Presidente del Parlamento; di lui si parla nel 4 e 5 Canto. Egli ebbe coraggio di chiedere pubblicamente al Duca di Majenna la permissione di ritirarsi presso Enrico IV dicendogli: Io finchè vivo vi riguarderò come mio benefattore; ma non posso riguardarvi come padrone.

(3) Fu un Ingegnere Italiano, che per la prima volta fece uso delle Bombe nelle guerre di Fiandra sotto Filippo II.

I L F I N F

CANTO SETTIMO.

DIO che tutto quaggiù cura, e provvede,
 Per addolcir di questa vita i mali
 Il sonno, e la speranza al mondo diede
 Fidi compagni a' miseri mortali;
 L'uno ristora allor, che il corpo cede;
 Al diurno travaglio i sensi frali,
 Sparge il suo dolce obbligo sulle sventure,
 Calma gli affetti in sen, temprando le cure.

L'altra fomenta il credulo desio
 Ed ingannando ancora alletta, e piace;
 Ma se la manda a' suoi diletti Iddio
 E' de' favori suoi nunzia verace;
 Ambo Luigi appella, e dice: il mio
 Figlio venite a ricolmar di pace.
 Il sonno udillo entro le rupe grotte
 Ove sta col silenzio, e con la notte.

E do.

E dove Enrico i suoi spiriti inquieti
 Tenta calmar , s' indrizza il pigro Nume ;
 Al suo apparir stannosi i venti cheti :
 Non fronda in bosco , onda non s' ode in fiume ;
 Figli della speranza i sogni lieti
 Intorno al Prence scotono le piume ,
 E misti a lor papaveri nativi
 Spargon sul capo suo lauri , ed ulivi .

Borbon dormendo il gran Luigi vede
 Che di corona il capo a Lui copria
 Regna , dicendo , e vinci : in te rifiede
 Tutta la speme della stirpe mia
 Ma non ti batti sol la regia fede
 De' miei doni il minor questo pur fia
 La gloria che ti giova , e che l' impero ;
 Nuda fè il Ciel , se non ti svela il vero .

E' l' onor della terra un steril bene ,
 Che il premio alla virtù mal assicura
 Accompagnato è da perigli , e pene
 A guisa di balen passa , e non dura ;
 Un regno che più fermo si mantiene
 Voglio scoprirti a norma tua sicura :
 Vieni , mi segui , e per novel cammino
 A Dio volando adempi il tuo destino .

Disse .

Disse, ed entrambi al Ciel corrono a volo
 Per entro un carro, che sfavilla, e splende
 Così talora dall' uno all' altro Polo
 Corre l'aria notturna, e l'aria fende;
 Tal quella nube si levò dal suolo
 Che nota a noi questa storia rende,
 Nube che in seno il gran Profeta accolse,
 E in un carro di fuoco al mondo il tolse.

Nel centro a' globi, i ch'è all'umana mente
 Non feppero celare il corfo, e il sito;
 Sull' asse intorno a sé gira ardente
 Sol, che è da Dio di sé ben rivestito,
 Dall' inesusta sua luce potentè
 Quaggiù tutto è animato, e colorito;
 E a' vari mondi a lui vaganti intorno
 Gli anni ei comparte, e le stagioni.

Ogni globo servendo la legge alterna
 S' attrae nel corso, e si respinge ognora
 Onde l' uno sostiene l' altro, e si governa
 E co' raggi del Sol un l'altro indora;
 Più in sù nell' ampia regione supèrna
 Nuotando vanno i Soli, e i Mondi ancorà
 Senza numero, e come entro un sereno
 Spazio, che sol di Dio cape nel seno.

Dici

Sovra

Sovra tutte le sfere in sì profondo abisso,
 Iddio Sovrano alza il suo trono
 Là dal suo fiato creator secondo
 Fermate le diverse anime sono
 Che van ne' corpi a popolare il mondo
 Quando ricevon della vita il dono
 E tornan là dell'uman velosspolte
 Appiè di Dio Giudice lor raccolte

Questo Dio, che in sé serve, e in altri intende
 Che sotto varj nomi il Mondo cole
 Dall'Empiro alla terra il guardo stende
 E mira con pietà le nostre fole
 E i ritratti che il zel nostro pretende
 Far col mezzo de' segni, e di parole
 Del suo poter, del suo sapere immenso
 Di cui non ci offre immagin vera il senso

Morte, figlia del Tempo ivi conduce
 Tutti li spiriti, eh ebber corpi umani
 Ivi i Brahmàn, e i Bonz, e i secol adduce
 Di Confusio i discepoli profani
 E quelli a cui fu Zoroastro duce
 E quelli, che ne boschi Americani giunsero
 Vissero, o ver sotto la Zona algente
 D'invincibil errore infetta gente

Ivi di Tracia i Sacerdoti invano
 Volgon la vista attonita, inquiet a,
 Di Dio non ritrovando a diritta mano
 Come folli credeano il lor Profeta.
 A' macilenti Bonzi il vanto è vano
 Di penitente ognor vita non lieta,
 Ivi giungono appena, e nell' intero
 Ingenito splendor scoprono il vero.

Attendon tutti taciti, e tremanti
 La sentenza di pianto, o di contento:
 Dio che tutte ha le cose a se d'innanti
 Li punisce, e li assolve in un momento
 Borbon correndo per le vie stillanti
 Agile sì, che meno vola il vento
 Con Luigi ivi giunse, ed al divino
 Trono già non potè farsi vicino.

Lontano ancora udiva il tuono espresso
 Delle sentenze orribili sovrane,
 Che preveder l'uomo superbo spesso
 Presume, ed ingannato anco rimane.
 Quali son mai, diceva ei fra se stesso
 I giudizj di Dio sull'alme umane?
 Le punirà per non aver del vero,
 Che lungi ei collocò, visto il sentiero.

For-

Forse perchè delle Cristiane scuole
 Non udiro giammai l'alta favella?
 Ah Dio che ci credè, falvi ci vuole
 Ei stesso c' instruisce, e ci favella,
 E con le voci di natura sole,
 Che nel cuore c' impresse, a lui ci appella;
 Su queste voci ei giudica i pagani,
 Che s' hanno retto il cor, son pur Cristiani?

Mentre Borbone in suo pensier sì male
 Ragionava fu questo alto mistero;
 Dal foglio uscì tremenda voce, e tale
 Che il Ciel si scosse, e l' Universo intero;
 Forse dall' alto Sina in tuono eguale
 Dio parlò d' Israele al condottiero:
 Tacquero i Cori Angelici, e di quella
 Voce gli accenti replicò ogni stella.

Mortal, di tua ragion cauto diffida:
 Dio vuol, che l' ami, e non che tu l' comprenda
 Se cogli occhi nol vedi, in cor l' annida
 E fa che del tuo cor l' impero ei prenda;
 Cadrà, se volontario error ti guida,
 Sulla tua fronte l' ira sua tremenda;
 A involtario error sempre perdona;
 Odilo, quando all' alma ei ti ragiona.

Da

Da un turbine portato in breve istante
 Si vide in certo loco il grande Enrico;
 Arido loco, informe, a cui sembianza
 Ardì di chiamare il Caos antico.
 Ivi non giunge d'Astro scintillante,
 Che nel, co' raggio amico,
 E' terra ria dagli Angeli abborrita
 Ove non mai spuntò germe di vita.

Confusione, e Morte han stabilmente
 Il loro impero entro que' vasti orrori
 Giunto appena Borbon ferir si sente
 Da grida spaventevoli, e clamori
 Mira di fumo torbido un torrente
 Girar fra lampi di sulfurei ardori
 Volar mostri d'intorno, e sotto il piede
 Voragini di foco aprir si vede.

Dove sono gridò? Di strane cose
 Qual misto qui terribile s'accoglie!
 Tu dell' abisso, l' Avo suo rispose
 Che giustizia sfondò, sei sulle foglie
 L' Inferno è questo, dove Dio dispose
 Al delitto mortal perpetue doglie
 Vieni pur, figlio, dietro l'orma mia
 E' come vedi agevole la via.

In così dir s'appressano, e all'entrata
 Di quel foggiorno spaventoso, e fosco;
 Veggon l'Invidia torbida, che guata
 Chiunque vien con timid'occhio, e fosco;
 Vomita sempre dalla bocca enfiata
 Sovra un fascio d'allori il natio tofco;
 Non può soffrir del giorno i rai lucenti,
 Trista amante dell'ombre, odia i viventi.

Appena il grand' Enrico è full'ingressò,
 Che quella gli occhi suoi torcè, e sospira,
 V'è l'Orgoglio con lei, che di se stesso
 Cieco amatore si vagheggia, e ammira;
 Giace Fragilità pallida appresso,
 Che le pupille sue languide gira,
 Mostro, che di virtù secca la fonte,
 E sempre cede del delitto a fronte.

Quindi l'Ambizion di sangue tinta
 Che in quietà, e confusa è nell'aspetto
 Da Troni, e da Sepolcri intorno è cinta,
 E da stuolo di Schiavi a Lei soggetto,
 V'è Ipocrisia, che di dolcezza tinta
 Tiene negli occhi il Ciel, e Inferno in petto;
 E il falso Zel che maestro è di furore,
 E l'interesse d'ogni male autore.

Si turbaro d' Enrico al volto augusto
 Quei dell' alme malvagie aspri tiranni,
 Che nol vidder giammai, nè al suo robusto
 Spirto recar potero l'ingiurie, o danni.
 Chi è, dicean, costui scorto da un Giusto
 Che ad accrescer qui venne i nostri affanni?
 L'Eroe con lento piè sotto profondi
 Archi avanza in fra que' mostri immondi;

Luigi lo guidava, e stupefatto
 Borbon sclamò, quale spettacol strano!
 Qui di Valesio l'affassin che in atto
 Di ferir stringe ancor il ferro in mano? (2)
 Pur l'are profanar col suo ritratto
 Ardisce di Parigi il Clero infano;
 Ma la lode, che a lui Roma già diede
 Dall'Inferno smentita or qui si vede

Qui, disse il Santo, i Grandi, i Regi stess
 Soggetti sono a più crudel martiro;
 Vedi, che son umili, e dimeffi
 Quelli, che più vivendo alto saliro,
 Iddio vendica in loro anco gli eccessi
 Che permisero agli altri, o non puniro;
 Morte rapì le pompe, e il lusinghiero
 Stuolo venal, che lor celava il vero

Questo tremendo vero, or il maggiore
 E' de' supplizj, onde qui sono affitti,
 Sempre l'hanno anzi gli occhi, e il suo chiarore
 Scopre l'enormità de' lor delitti;
 Ei d' affanno riempe, e di terrore
 Quelli, che fur conquistatori invitti
 Autori illustri di ruina, e danni,
 Eroi nel mondo, e presso Dio Tiranni,

Giacciono presso loro i Regi inetti,
 Vili di spirto, e poveri d' ingegno,
 Hanno al fianco i Ministri già diletti,
 Che di lor podestà fer uso indegno,
 Che le leggi, e i più sacri usi neglettiti
 Vendere ardan le dignità del Regno,
 E degli Antichi la sublime tanto
 Aurea virtude posero all' incanto.

Forse qui siete voi chiusi che avete
 Tenero core di dolcezza pieno;
 E fra i diletti morbidi traeste
 Un' inutile vita all'ozio in seno.
 O siete voi benefiche, ed onestate
 Alme, che sempre vi teneste in freno
 Errando al fine un fallo sol di tutto
 Il ben oprar potè rapirvi il frutto?

ALLA

C

Disse,

Disse, piangendo Enrico: ah se la morte
 Le genti piomba a folla in questo inferno;
 Se d'una vita amara all'ore corte
 Altra succede di tormento eterno;
 Il nascere che val? bella è la sorte
 Di quello, che spirò nel sen materno;
 Dio potea torre al libero mortale
 L'infelice poter d'oprare il male.

Nò, disse il Santo, più che al merito spettò
 Non v'è chi soffra l'inferral catena;
 Giusto con tutti è Dio; nè lo diletta
 Di noi, che fiamò opera sua, la pena.
 Infinito è ne' premj, e alla vendetta
 Sol prescrive confini, e Pire affrena.
 Pingerlo qual tiranno il mondo ardisce
 Ma Padre è qui, che i figli suoi punisce.

Nè a trascorso leggier de' frali sensi
 Nè a piacer breve ognor misto d'amaro
 Ei destina giammai supplizj immensi;
 Che sieno eterni di Lui stesso a paro. (3)
 Disse, ed ambo avanzando entro que' densi
 Orrori, alfin scoprono il Cielo chiaro.
 Vanno dell'innocenza entro il soggiorno
 Dov'è perpetuo, e più lucente il giorno.

Alla

Alla sol vista di quel clima ameno
 Enrico sente ignota gioja al core ,
 Ivi piacer tranquillo empie ogni seno ,
 Nè lo turba giammai tema , o dolore :
 Alla dolcezza , onde quell' aer è pieno
 Si scorge ben , che ivi tu regni Amore ;
 Ma non già il Nume della gente vana
 Che d' ozio è figlio , e di lascivia umana :

Regna ivi Amor d' origine celeste
 Cui Dio stesso donò la face ardente ,
 Sciolti dal corpo ivi gli spirti investe
 Con fiamme ignote alla terrena gente ;
 Le brame loro esso conserva deste ,
 E esso le rende ognor paghe e contente
 Gioja recando sempre eguale , e pura ,
 Riposo che non langue , e sempre dura :

Dolce immortalità vanno a godere
 Là i buoni Re , che in ogni età pur sono ;
 I veri Eroi là vivono , e le vere
 Anime faggie al Mondo date in dono ;
 Carlo Magno da quelle eccelle sfere ,
 E Clodoveo , veglian sul Franco trono
 Ivi ed io non alligna , e sono amici
 Quelli , che fur vivendo aspri nemici :

Sorger fra gli altri quasi Cedro, il pio (4)
 Duodecimo Luigi ivi si vede,
 Re che alla Francia allor propizio Dio
 Per renderla felice in dono diede;
 Pronto al perdono, e nel punir restio
 Seco sul foglio ebbe Giustizia, e Fede;
 Regnò fu i Mori, e con felice vanto
 Raschiugar seppe a' suoi vassalli il pianto.

Ha Giorgio appiè ministro a' suoi disegni (5)
 Il sol ch'amò la Francia, e ne fu amato,
 Diede al suo Re d'amor sicuri pegni
 Non di rapine, o fangue unqua macchiato
 Felici giorni di memoria degni!
 Era il Re grande, il popolo beato.
 D' altro Luigi sotto i lieti auspici
 Deh tornate a fiorir giorni felici!

Indi uno stuol v' è di guerrieri egregi
 Che già il dovere armò, non il furore
 Momoransi, Trimoglia, e tu di Regi (6)
 Vindice, Guesclino, e distruttore
 Foè, Clifson, Bajardo i di cui pregi (7)
 Fero a lui stesso, ed alla Patria onore,
 E l'Amazzone invitta, che difese
 Il popol suo, disonorò l'Inglese.

Que-

Questi, disse Luigi, Eroi che vedi
 Ammirati qual tu fur dalle genti,
 Qual tu ripieni di virtude, e credi
 Di te non meno al Patrio bene intenti;
 Ma figli della Chiesa a' di Lei piedi
 Piegavan le ginocchia ubbidienti,
 Vaghi del ver seguivano il mio rito;
 Perchè da quello, ahimè! tu fei partito?

Così parlando in tuono di lamento
 Il tempio del Destino appar d' appresso:
 Ivi il conduce il gran Nipote, e cento
 Porte di bronzo gli offrono l' ingresso;
 Di là parte veloce al par del vento
 Tacito il Tempo, e torna ivi indefesso
 Portando sempre a' miseri mortali
 Dal Destino prescritti i beni, e i mali.

Sovra un' ara di ferro ampio volume
 Contien dell' avvenir la storia intera,
 Ivi fegnato è dal supremo Nume
 Quanto l' uom pensa, o quanto gode, o spera:
 Libertà, che quaggiù tanto presume
 Ivi fra eterni lacci è prigionera,
 Lacci, che non discerne, e men comprende,
 Che da forza maggiore ella dipende.

E' Dio , che fa colei render soggetta
 Senza sforzarla con supremo impero ;
 Di Lui le leggi ella vieppiù rispetta ,
 Che d'esser sciolta crede in suo pensiero ,
 Anzi nell' ubbidir sceglie , o rigetta
 Arbitrio sempre esercitando intero :
 Superba sì del suo poter , che spesso
 Penfa d' imporre leggi al Fato istesso .

Quì , disse l'Avo , e il loco d' onde invia
 Grazia efficace all' uomo i doni suoi ;
 Un dì Lei raggio vincitor pur fia ,
 Che di qua scenda , e infiammi i sensi tuoi ;
 Ma il felice momento è ancora in via
 Nè ritardarlo , o accelerar tu puoi ,
 E di saperlo bramaresti invano ,
 Dio , che il prescrisse è l' arbitro sovrano .

Ah! sì caro momento è ancor distante
 Nel quale Dio tra figli suoi t' ascriva ,
 E in questo tempo tu potrai le piante
 Sovra strada ingannevole , e nociva ,
 E debile , o vergogna ! e vaneggiante
 Obblierai la tua virtù nativa .
 Mio Dio , tu affretta i dì felici in cui
 Enrico apra le ciglia a' lumi tui .

Men-

Mentr' ei così parlava offervan ivi
 Gente infinita, ch'entra, e gira intorno;
 Soggiunse il Santo, son le forme quivi
 Di tutti quei, che nasceranno un giorno;
 De' secoli avvenir ritratti vivi
 Prima del mondo ebbero qui soggiorno,
 Presenti sempre all'immortal Fattore,
 Che contò di lor vita i giorni, e l'ore.

E ministro il Destin segnò i momenti
 In cui nel mondo aver denno i natali;
 Segnò gli uffizj lor, l'opre, i cimenti,
 E le vicende or prospere, or fatali;
 Segnò non meno i varj lor talenti
 E co' vizj le doti anco morali;
 E di ciascun presso alla varia forte
 L'ultimo fia, l'inevitabil morte.

Appressati, che il cielo a te concede
 Scorgere la tua posterità Regale:
 Quegli, che il primo comparir si vede
 Da te fra breve ei vanterà il natale,
 Vedrà l'Ibero, e il Belga al di lui piede
 Ambo vincendo con fortuna eguale;
 Ma nel valor di mano, e di consiglio
 Ei par non fia nè al genitor, nè al figlio.

Siedeàn fu gigli d'oro al Tronò appressoi (8)
 Due superbi negli atti, e ne' sembianti,
 Aveano a' piedi un popolo sommessò
 Ambo vestiti di purpurei manti;
 Parea, che custodisse a lor l'accessò
 Armato stuol di Cavalieri, e fanti,
 Regi li crede Enrico; e tali sono,
 L'Avo sclamò, senza seder sul Tronò

Arbitri del Monarca, e in un del Regno
 Sono questi Ministri al mondo rari:
 Politica, e Fortuna a sì alto segno
 Dall'ombra gli alzerà de' sacri Altari
 Richelieu, Mazarin varj d'ingegno (9)
 Ma d'affoluto impero avidi al pari;
 Quei sempre grande, e sempre fier nemico,
 Questi più destro, e periglioso amico

L'un schiva ad arte, e cede alla tempesta,
 L'altro ardito s'oppon de' flutti all'ira,
 E l'uno, e l'altro in guerra manifesta
 Il sangue nostro ad abbassare aspira;
 Il popol travagliato ambo detesta;
 E d'ambo insieme le gran doti ammira;
 Mentre ogni sforzo del lor vario ingegno
 Al Monarca sol giova, e nuoce al Regno.

O tu di lor meno possente affai,
 Men vasto ne' pensieri, e più fecondo,
 Saggio Colberto, che il primier farai (10)
 Infra gli Eroi dell' ordine secondo;
 Della Francia nel sen tu porterai
 Gli ampi tesori dell' uno, e l' altro mondo,
 E farà tua vendetta il far beato
 Quel che t' offenderà popolo ingrato.

Così l' antico Eroe scelto da Dio
 Per trar di servitù la gente Ebra
 La guidò nel deserto, e la nutrio
 Benchè verso di Lui perfida e rea.
 Ma qual turba di Schiavi appiè vegg' io (11).
 Tremanti d' un Monarca, ei faggiungea:
 Qual rispetto, ed onor? Niun Re Francese
 S' ubbidiente il popol suo non rese.

Già lo ravviso: ei pari a te d' onore
 Nutre alte brame entro il pensiero ardito;
 Forse di Francia ei non farà l' amore,
 Ma di te più temuto, ed ubbidito;
 Fermo serbando nè difastri il core
 Solo oserà sfidare il mondo unito
 Altero troppo nella fausta sorte,
 Stupendo in vita, e ancor più grande in morte

Quella

Se-

Secolo di Luigi avventuroso

In cui gareggeranno arte, e natura;
 E diverrai per esse un laminoso
 Esempio agli occhi d'ogni età ventura,
 L'Industria si vedrà con animoso
 Pensiero travagliar, con man sicura;
 Forza novella acquisteranno i carmi,
 Spirto vitale avran le tele, e i marmi.

Mira que' saggi misurar la terra (12),

E spiare i segreti anco soprani
 Membri faranno d'un Liceo, che guerra
 Farà alla turba degli errori umani.
 Dove la Verità s'asconde, e ferra
 Li guida il dubbio per sentieri arcani,
 E di Ragione al lucido baleno
 Van di Natura a difvelare il feno.

E tu figlia del Cielo arte potente

Della Grecia, e del Lazio antico onore
 Bell'armonia; tu della nostra gente
 A dominar verrai l'orecchio, e il core;
 Francia, se nel pugnar sei sì valente
 Saprai quindi cantare il tuo valere,
 Ed alle chiome tue nobil corona
 Faran d'Apollo i lauri e di Bellona.

Quella

Quella fia degli Eroi l'alta stagione
 Quale ancora non vide il nostro Regno:
 Vola fervido all'armi ogni Borbone:
 E' il famoso Condè, quel ch'io ti segno; (13)
 Di cento bronzi al fulminar s'oppono:
 Or del suo Re spavento, ed or sostegno,
 L'altro è Turenna di Condè rivale,
 Meno ardente, più saggio, o almeno eguale;

Con raro innesto Catina possiede (14)
 Di Filosofo i pregi, e di guerriero;
 Quegli è Vobano, il qual nuovo Archimede (15)
 Saprà delle difese il magistero,
 Lucemburgo è colà cui tutto cede, (16)
 Terror dell'Anglia, e del Germano Impero:
 Invitto al campo ei sosterrà alla corte
 L'onte più gravi di nemica forte.

Villars è quei, che all'Aquila Germana (17)
 In campo armato il fulmine contende,
 Degno rival d'Eugenio ei vince, e spiana
 La via di pace ond'arbitro si rende,
 Ma qual soave maestade umana
 A quel giovine Prence in fronte splende? (18)
 Con occhio indifferente il trono ei mira:
 Ciel! qual' orrore intorno a lui s'aggira?

Morte

Morte è colei, che gli va intorno a volo;
 E al Trono di salir non gli consente;
 Ardisce l'empia di prostrare al suolo
 De' Principi il miglior tuo discendente:
 Alla terra gran Dio tu mostri solo
 Questa delle tue mani opra eccellente!
 Oh quali non avria cose ammirande
 Fatte vivendo ancor l'anima grande!

Stabile pace all'abbondanza unita
 Resti avrebbe felici i di Lui Stati,
 Egli contato avria di vera vita
 Sol da' suoi beneficj i dì segnati.
 O sventura fatal per cui snarrita
 Francia di pianto avrà gli occhi bagnati,
 Vedendo entro un sepolcro tenebroso
 E genitrice, e figlio, e moglie, e sposo!

Il tenero rampollo esce da questo
 Gran ceppo tuo, cui schianterà il destino;
 L'estinta prole di Luigi al mesto
 Soglio avverrà, che lasci un Re bambino, (19)
 Quei fia di dolce speme un fragil resto
 Al Regno che a crollar farà vicino.
 Saggio-Fleuri! deh custodisci il degno
 Delle tue cure prezioso pegno!

orroM

Tu

Tu full'infanzia sua veglia indefesso,
 Lo indirizza tu sul gran teatro umano;
 Da te apprenda a conoscer se stesso,
 E sappia d'esser uom pria, che sovrano,
 Cerchi l'amor del popolo, e per esso
 Penfi, che il Ciel diè scettro alla sua mano.
 Francia ritorna mentre questi impera
 Alla tua bella maestà primiera!

Richiama l'arti a te; vegga i tuoi legni
 L'oceano ancor; le tue bandiere onori;
 L'Eufin ti chiama, e il Nilo; e de' suoi regni
 L'alba all'industria tua porge i tesori:
 Ordine, e pace fia de' tuoi disegni
 L'oggetto sol, lascia i guerrieri allori;
 Ti costan troppo cari; e tu farai,
 Sendo arbitra de' Regi, illustre affai.

Crescente il Re, regge di Francia il freno
 Un Eroe che a calunnia è pur soggetto (20).
 Facile, non fiacco, e di saper ripieno
 Troppo amerà la novità, e il diletto
 Movendo il mondo dal tranquillo seno
 Delle delizie, ei farà al mondo accetto
 Che saprà con novella arte secreta
 L'Europa conservar divisa, e cheta.

Pro-

Protettore dell'arti ei par, che nato
 Sia ad ogni uffizio, e questo a lui convegnà :
 Principe, Cittadin, Duce, e soldato
 Sol non è Re, ma ad esser tale infegna:
 Si dicendo fra lampi in Ciel turbato
 Appar di Francia la temuta Infegna
 Che precedea non lieve armata Ispana
 Traendo avvinta l'aquila germana

Enrico allor maravigliato, e quale
 Nuoyo, sclamò, spettacolo io ravviso?
 Rispose l'altro: in terra è tutto frate
 A vicenda succede il pianto al riso;
 Di Dio gli arcani veneri il mortale:
 Di Carlo quinto il ceppo è già reciso;
 Supplice Spagna un Re ci chiede, e noi
 Un Nipote cediamo a' prieghi suoi.

Filippo sì: ma dal piacere intanto
 A tal presagio era Borbon rapito:
 Frenati un poco, a Lui soggiunse il Santo;
 Potresti dell'evento esser pentito;
 E' ver che Spagna avrà con nostro vanto
 Dal seno di Parigi un Re gradito;
 L'onor però senza rancor non fia,
 E ad ambo periglioso esser potria.

Ah

Ah Francia , ah Spagna , e voi che nascerete
 Regi dal sangue mio , vivete in pace ,
 Sino quando di risse accenderete (21)
 Il foco ardente e la terribi face!
 Disse , e confuse immagini inquiete
 Restan su gli occhi dell' Eroè che giace :
 Il tempio del destin si chiuse , e nere
 Parvero farsi le celesti sfere .

L'Aurora intanto con la man di rose
 Al sol le porte apria dell' oriente ;
 Fuggia la notte , e sotto l' ali ombrose
 Portava i sogni a più lontana gente :
 Si risveglia Borbon dell' alte cose ,
 Che viste avea , tutto ripieno , e sente
 Nel più profondo del tranquillo core
 Forza novella , e sovraumano ardore .

Ei forge , e di timore , e di rispetto
 Empie col guardo suo chi s' avvicina ;
 Che gli balena sul regale aspetto
 Raggio immortal di maestà divina :
 Così quando Mosè chiudendo in petto
 I secreti di Dio scendea dal Sina
 Gli Ebrei prostrati innanzi al santo Duce
 Degli occhi suoi non sostenean la luce .

Il Fine del Canto settimo .

AN-

ANNOTAZIONI SOPRA IL CANTO SETTIMO.

(1) Non è articolo di Fede, che l'Inferno sia nel centro della terra. Alcuni l'hanno posto nel sole, e qui se pone in un solo globo unicamente destinato a questo uso.

(2) In Parigi fu posta sugli altari l'immagine del parricida Giacomo Clemente la di cui azione fu lodata nell'orazione funebre, che in Roma si è recitata per la morte di Enrico.

(3) Qui si devono intendere i peccati veniali, e il Purgatorio. Gli antichi medesimi ne avevano uno, come si può vedere nel poema di Virgilio.

(4) Luigi XII è il solo Re, che abbia avuto il soprannome di Padre del Popolo.

(5) Giorgio d'Amboise ministro di Luigi XII molto amato dalla Francia per le sue virtù.

(6) Momoransi casa celebre nella Francia, cui ella rese tanti segnalati servizi in diversi tempi, e occasioni. Gueclino pose Enrico di Transmare sul trono di Pietro il crudele, fu Contestabile di Francia, e di Castiglia.

(7) Foè, o sia Gaston di Foix Duca di Nemours Nipote di Luigi XII morì di quattordici

ferite

ferite nella celebre battaglia di Ravenna , che egli aveva guadagnata . Trimoglia , o sia Guy de la Trimouille soprannominato il valente , rifiutò la spada di contestabile sotto Carlo VI. Bajardo o sia Pierre Bayard du Terrail soprannominato il Cavaliere senza paura , o senza rimprovero , fu sotto Francesco I alla battaglia di Marignano . Morì ucciso nel 1523 mentre l'armata si ritirava da Rebecq in Italia . L' Amazone s' intende la famosa Giovanna d' Arco detta la Pucelle d' Orleans nata nel villaggio d' Antremy sulla Mosa . Era serva in un' Osteria , e siccome avea una robustezza , e un coraggio oltre l' usato del sesso , il Conte di Duxois si servì d' essa nella guerra , ch' ebbe Carlo VII cogl' Inglese . Restò prigioniera in una sortita , che fecero i Francesi da Compiègne : attese le prove date di straordinario valore fu considerata una frega , e come tale venne processata , e condannata alle fiamme da que' medesimi Inglese , che doveano onorare il di lei coraggio .

(8) e (9) Richelieu e Mazarino ambo Cardinali , e celebri ministri in Francia ; il primo si mantenne sempre a fronte de' nemici , e dell' istesso Re ch' era di lui mal contento . Ma il secondo fu obbligato di uscire dal Regno , quantunque avesse la protezione della Regina reggente .

D

(10)

(10) Colberto o sia Colbert fu ministro sotto il Regno di Luigi IV. Benchè fosse molto utile alla Francia, il popolo lo detestava a segno, che volle dopo la di lui morte dissotterrare il cadavere: Ma prevalendo alla lunga la voce degli uomini assennati, che ne conoscevano il merito, rimase in appresso la sua memoria sempre cara, e rispettabile alla Francia.

(11) S'intende Ladovico XIV.

(12) L'Accademia delle Scienze, le cui memorie sono stimate da tutta l'Europa.

(13) Luigi di Borbone detto comunemente il gran Condè, e Enrico visconte di Turenna sono stati riputati i miglior Capitani de' loro tempi: tutti e due riportarono molte segnalate vittorie distinguendosi per valore ed abilità anche nelle loro sconfitte. Il genio del Principe di Condè pareva più proprio per un giorno di battaglia, e quello di Turenna per tutta una campagna.

(14) Il Maresciallo di Catinat nato nel 1637 guadagnò la battaglia di Staffarda, e di Marsiglia, e in seguito ubbidì senza lagnarsi al Maresciallo di Villeroi, che gli spediva degli ordini senza consultarlo. Lasciò con indifferenza il comando dell'armi, di che non lamentossi mai con alcuno, nè chiese al Re giustizia, o ricompensa.

(01)

Morì

Mori da Filosofo in Campagna senza mai smen-
tire il suo carattere di moderazione.

(15) Il Mareciallo di Vauban nato nel 1633
fu più il grande ingegnere che la Francia abbia
avuto, avendo fatto fortificare alla sua maniera
trecento piazze antiche e fabbricarne 30. Si trovò
in 140 azioni, e in 53. assedj che furono da lui
regolati; lasciò morendo dodici Volumi manoscritti
pieni di utilissimi progetti. Era dell' Accademia
delle Scienze, e si fece molto onore impiegando le
Matematiche pel bene della sua Patria. (60)

(16) Luemburgo era della Casa di Momoransi.
Francesco Enrico di nome, Mareciallo, Duca,
e Pari di Francia, guadagnò la battaglia di Cas-
sel sotto li ordini del fratello di Luigi XIV, e
come capo d'armata riportò le famose vittorie di
Mons, di Fleurus, di Steinkerke e di Nerwinde.
Dopo aver conquistato delle Provincie al suo Re
venuto alla Corte fu messo alla Bastiglia per opera
de' Ministri che gli fecero mille dispiaceri.

(17) L'Autore s'era proposto di non mentovare
alcuna persona vivente. Ma si dimenticò della
regola in grazia del Mareciallo Duca di Villars.
Le di lui azioni sono abbastanza note e particolar-
mente il valore dimostrato nella Battaglia di Mal-
plaque in cui restarono morti sul campo 20000
uomini dell'esercito nemico. Nel 1712, quando i

nemici minacciavano di venire a Parigi, egli battè il Principe Eugenio a Denain, impadronendosi del deposito nemico; prese a discrezione Douvay, Quesnay Pouchain ec. e fece in seguito la pace a Ratsbad a nome del Re col medesimo Principe Eugenio ministro Plenipotenziario dell'Imperatore.

(18) Fu il Duca di Borgogna che morì giovine.

(19) S' intende Ludovico XV nella cui infanzia fu composto il presente Poema.

(20) Vero ritratto di Filippo Duca d'Orleans Reggente del Regno.

(21) Nel tempo che l'Autore scriveva, Francia e Spagna parevano disunite.

CANTO OTTAVO.

D' Enrico al nome, all' animosa impresa
 Caduto degli Stati era l' orgoglio,
 D' avere un Re più non chiedea forpresa
 Da spavento la Lega, e da cordoglio,
 Nè ardia nel suo furor dubbia, e sospesa
 Deprimere Majenna, o alzarlo al Soglio,
 E quindi fu, che gli approvò il primiero
 Non recato da Lei titolo, o impero.

Locotenente egli era, e non sapea (1)
 Di chi teneffe il loco ed il potere;
 E Re senza diadema, ei pur godea
 Del popolo l'amore, e delle schiere:
 Pien d' alta speme ei chiama all' assemblea
 I Duci che seguian le sue bandiere;
 I Loreni, i Nemorfi, e Canillacco,
 Giojosa, e con Sanpol, Ciatra, e Brisacco (2).

Vengono questi, e pinta han ne' sembianti
 La disperata rabbia al cor ristretta:
 Viene, chi ha piaghe ancor fangue stillanti,
 E fievole, e mal fermo il piede affretta;
 Che il fangue, e le ferite erano tanti
 Acutissimi sproni alla vendetta:
 Ciascun presso a Majenna in giro fiede,
 E con la spada in man li giura fede.

Grecia così con minacciose fronti,
 Rivolte contro il Ciel pinse i Titani
 In atto d'innalzar monti su' monti
 Per discacciar dal soglio i Dei Sovrani,
 Mentre i Duci di lingua audaci, e pronti
 Perdeano il tempo infra consigli vani
 Una nube si aperse, e in fiammeggiante
 Carro apparve Discordia a lor davante.

E guardando coloro ad uno ad uno
 Con le pupille torbide, inquiete
 Il consiglio, diss' ella, è inopportuno,
 Quando d'oprar libero il campo avete;
 Ecco il foccoso a voi giunge opportuno,
 Morir Francesi o trionfar dovete.
 A questi detti Omale il più feroce
 A uscir fu il primo, ed innalzar la voce.

Altamente gridò, poichè veduto
 Ebbe da lungi lo stendardo Ispano:
 Compagni alfin Austria ci porge aiuto:
 Non fia richiesto, e sì aspettato invano.
 Sorto Majenna allor va risoluto
 Fuor di Parigi sull'aperto piano;
 L'esercito venia da quella terra,
 Che le tombe de' Regi in grembo ferra.

Venia di passo altero, e d'apparato
 Nelle sue vesti, imprese, armi, e colori;
 Splendea sì l'oro, e il ferro in ogni lato,
 Che il sole ne traeva lampi, e fulgori:
 Andògli incontro il popolo affollato
 Rendendo al Duce inusitati onori:
 Emonte conducea le Ispane squadre (3)
 Figlio orgoglioso d'infelice Padre.

Nacque in Bruffelle, ove il suo Padre estinto
 Sotto barbara scure al fato cesse
 Perchè sostenne da gran zelo spinto
 Le Patrie genti dal Sovrano oppresse;
 D'ambizione indegna il figlio vinto
 Baciò la man che il genitor oppresse,
 E cortigiano vil, vago guerriero
 La Patria danneggiò, servì l'Ibero.

A soccorrer Parigi allor venia
 Da Filippo qual Nume ivi spedito.
 Co' suoi Majenna verso lui s' invia
 Per assalir Borbone ad esso unito.
 Con qual gioja gran Re da te s'udia,
 Che temerario era il nemico uscito!
 Già tal cimento era da te bramato
 Da cui pender pareva di Francia il fato

Infra l' Euro, e l' Itone un campo v' era
 Di zefiro delizia, amor di Flora,
 Favorito dal Ciel, e dalla fiera
 Ira di Marte rispettato allora:
 Non s'erano i Pastori alla guerriera
 Tromba vicina ivi destati ancora,
 Che dalle militari avide spade
 Il Ciel li difendeva, e povertade.

Giungono pure in quegli ameni siti
 Ambe le armate orror spargendo, e danno
 A tale vista insolita atterriti
 I fiumi al mare mormorando ivano,
 Entro le selve corrono smarriti
 A ricovrarsi i pastorelli, ed hanno
 Seco le spose lor, che al seno stretti
 Portano lagrimando i pargoletti.

Oh

Oh di sì belle rive ora infelici
 Abitatori , deh frenate il pianto !
 L'armi del vostro Re portan gli auspici
 Di quella pace , che a voi cara è tanto ;
 Ei v' ama , vi compiangè , e vuol felici
 Rendervi ancor ; per voi combatte intanto ,
 Su fervido corsier , quà , e là s'aggira ,
 Sfida i cimenti , e guerra fol respira .

Corona intorno ha di guerrieri egregi
 Compagni nella gloria , e nel periglio :
 V' era Omonte , che sotto a cinque Regi (5)
 Fece di sangue il brando suo vermiglio ;
 Biron temuto per eccelsi pregi (6)
 Nell' arte Marzial v' era col figlio ,
 Col figlio rio , che tanto osò , ma allora
 Era tenero d'anni , e faggio ancora .

V' era Sulli , Nangi , v' era Grillone (7)
 Guerrieri , che la Lega odia , e rispetta ,
 E Turenna cui diè poi la Buglione (8)
 Il suo nome , e i suoi Stati in dote eletta ;
 Potenza che durò breve stagione ,
 Poichè atterrolla Armando appena eretta ;
 In fra cotanti illustri Duci il Conte (9)
 D' Effesse ergea la generosa fronte .

Tal

Tal fra nostri olmi frondeggianti appare
 D'origine Idumea palma guerriera,
 Che in mezzo a quegli alza la testa, e pare
 Insuperbir di sua beltà straniera:
 L'elmo, che il capo a lui copria di rare
 Dorate gemme lucidissim' era
 Dell'amante bel dono, ond' ella onore
 Più che all'ardir di lui, fece al suo amore,

Esse hai ben ragion d'esser altero
 Se della tua Regina il cor vincesti,
 Poscia di Francia al vacillante Impero
 Col tuo valor sostegno alto porgesti;
 Non lungi è Chiaramente, e inliem Focchiero
 Formidabile in armi e quegli, e quetti, (10)
 E Trimoglia con lor, che in se raduna
 Ambizione, ardir, ricca fortuna.

V'è l'infelice Nelo a cui non giova (11)
 In quel gran dì l'animo audace, e forte;
 E Ledighiero ch'ebbe a lunga prova
 Tutto il favor della guerriera forte;
 E il vecchio Ailli cui si prepara nuova
 Strana avventura anco peggior di morte:
 Tutti attendeano il segno, e il buon successo
 Leggean nel volto del Monarca espresso.

Inquieto , e abbattuto in quel momento
 Majenna cerca il suo coraggio invano ;
 O sia che ingiusto ei creda il suo cimento ,
 Talchè disperi del favor soprano ,
 O che presago del futuro evento
 Addivenga talor lo spirto umano ;
 Pur questo Froe , che domina il suo core
 Sotto falso piacer copre il rancore .

Ed animando , i gesti , e la favella
 Eccita all' armi la schierata gente
 La stimola , l' affretta , e tenta in ella
 Il coraggio ispirar , ch' egli non sente :
 Emonte presso a lui pieno di quella
 Fidanza in giovin cor speffo imprudente
 Di far l' usate prove avido brama ,
 Ed accusa Majenna , e lento il chiama .

Qual superbo destriero all' armi nato
 Mentre vagante alla pastura attende ,
 Se della tromba sente il suono ufato
 Lascia l' erbe , e il riposo a sdegno prende
 Snello balzando fovra il verde prato
 Il naturale ardir agita , e accende ;
 Indocile , inquieto , alza la testa ,
 Scote i mobili crini , e il suol calpesta .

Tal

Tal sembra Emonte : In sulla faccia ardente
 Brilla il nobil furor , che in petto aduna
 Già va contando entro l'accesa mente
 Le vicine sue glorie ad una , ad una ;
 Crede , che dove in guerra ei si presente
 Il destin lo accompagni , e la fortuna ,
 Nè sa , che al fatto suo quella pianura
 Esser dovea teatro , e sepoltura .

Intanto Enrico avanza , e in grave tuono
 Parla alle schiere in bell'ordine unite .
 Francesi fiete voi , Re vostro io sono ;
 Contro il nemico i passi miei seguite ,
 E dove più tremendi i rischj sono
 Fife tenete le pupille ardite ;
 Al cimiero onde ornato è l'elmo mio
 Sulla via dell'onor sempre son io .

A queste voci in tuon di vincitore
 Espresse , nuovo ardir ne' suoi si desta
 E del Dio degli Eserciti il favore
 Invocando ei già marcia alla lor testa ;
 S'ode di trombe orribili , e canore
 Il roco suon da quella parte , e questa
 Ambo muovono i campi , e già si ferra
 Un contro l'altro in formidabil guerra .

Così

Così da' monti che l'antica etate
Credea divisi dall'errante Alcide
Qualor con ali di tempesta armate
Aquilone scendendo infuria , e stride ,
E l' uno e l' altro mar l' onde agitate
Alto solleva e par l' un l' altro sfide
Tuona il Ciel , fugge il dì , la terra geme
E del mondo l' eccidio Affrica teme .

Tutti sul braccio hanno il fucil lucente
E in cima del fucil ferro pontuto ,
Arma che a danni dell' umana gente
A Bajonna insegnò l' istesso Pluto (13)
Ciò che di più terribile , e nocente
L' inferno chiude ha il mondo allor veduto
La fiamma , e il ferro , che con strana sorte
Uniti in doppia via danno la morte .

Cresce la mischia , e corre infra le schiere
Il tumulto , il terror , lo sdegno infano ,
L' onor , l' ardire , il militar sapere ,
E il barbaro desio di sangue umano .
Un parente con l' altro ivi si fere
Ucciso dal german cade il germano ;
Natura fremè , e con orror s' imbeve
Di quel sangue il terren che lo riceve .

In

Infra felve di lancie, e sovra monte
 D'uccisi, di feriti, e di languenti
 Enrico avanza d'ogni intoppo a fronte
 Che gli opponeano le nemiche genti (14)
 Mornè lo segue con ferena fronte
 Sempre, e cogli occhi a custodirlo intenti
 Pari agli Dei, che sotto umano manto
 Si finse che pugnato abbian sul Xanto

O quali fon del vero Dio celeste
 Que' ministri invisibili, immortali
 Che di fulmini cinti e di tempeste
 Scuotono il Ciel, spaventano i mortali
 Ode Mornè fra quelle ire funeste
 Del Monarca i diversi ordini e quali
 Usciano dall'Eroica anima grande
 Rapidi, e arditi ei li riceve, e spande

Vola di fila in fila ed a' pugnanti
 Duci li porta, essi li adempion tosto
 Alle lor voci, e Cavalieri, e fanti
 Regolan l'ire e cambian moto, e posto
 Or dividonfi in corpi, e vanno avanti
 Or riuniti del Nemico opposto
 Fermanfi a fronte. E' un spirito sol che regge
 Sì varj avvolgimenti, e lor dà legge.

Al fianco di Borbon pronto si rende
 Mornè per ascoltare i cenni sui;
 Da più d'un colpo ostile ei lo difende
 Senza imbrattarsi mai del sangue altrui;
 A preservar solo il Monarca attende
 Che la spada impugnò solo per lui,
 E con ardir cui par non mai si vide
 Egli affronta la morte, e non uccide.

Già di Turena il solito valore
 Spingeva in fuga di Nemur la schiera;
 La seguiva Ailli cui raro onore
 Trent'anni fean di militar carriera
 E che pareva dell'armi infra l'orrore
 La natia ripigliar forza primiera,
 Ment'ei fa scempio intorno, e al paragone
 Nessun resiste, ecco un guerrier s'opponne.

Un giovinetto fu che appena sposo
 Dalle braccia d'amore in campo uscì
 E fu il primo quel giorno sanguinoso
 Che di tromba guerriera il suono udì;
 Ei sdegnando in bellezza esser famoso
 Cercava onor di Marte in sulla via;
 Quel dì la sposa sua quali lamenti,
 Contro la Lega, e il Ciel non sparse a' venti?

Ella

Ella fu che di grave usbergo cinse
 A lui con mano vacillante il petto,
 E in lagrime scioglieasi allor che strinse
 La cara fronte in prezioso elmetto,
 Tra le fiamme e la polvere si spinse
 Sovra monte d'uccisi il giovanetto;
 Va contro Ailli, ambo il destrier spronaro
 E fuor di fila ad incontrarsi andarò.

Sì rapido è lo scontro e sì potente
 Delle lance ond'entrambi armati sono
 Che si rompono quelle, ed altamente
 Il piano e il monte ne rimbombba al suono;
 Così due fosche nubi in Cielo ardente
 Morte annunziando con orrendo tuono
 Cozzan ful' ali al vento, e dal lor seno
 Vibrano intanto il fulmine, e il baleno.

Scendono dal destriero ambo, e più stretti
 Fan battaglia col brando aspra, e ferigna
 Discordia attizza l'ire entro i lor petti
 Morte li guata pallida, e fanguigna.
 Miseri qual'è mai ch'oggi v'affretti
 A incrudelir così stella maligna?
 Frenate i colpi ahimè! non conoscete
 Quel cor che di ferire avidi siete?

Ma

Ma quasi spinto l' uno e l' altro fosse
 Da fatale furor corre all' offese
 Mandan lampi, e faville alle percoffe
 Le infrante maglie del ferrato arnese;
 Sangue versano entrambi, e alle lor posse
 Sono gli scudi omai frali difese:
 A tanta resistenza un l' altro ammira
 Un stima l' altro, e alla vittoria aspira

Avviene alfine, che Ailli mal fortunato
 Di mortal colpo il suo rival percuota
 Quei cade estinto a terra, e distaccato
 L' elmo dal capo in sulla polve ruota;
 Rimane Ailli senza colore e fiato
 Allorchè vede la sembianza nota
 Vede il suo figlio, o Ciel, da lui percosso
 Un grido manda, e se gli getta addosso.

Fra le braccia lo strinse, e sul smarrito
 Amato viso in lagrime si sciolse;
 Dal soverchio dolor quindi rapito
 La parricida spada in se rivolse,
 Ma fu nell' atto orribile impedito
 Da mano amica che l' acciar gli tolse.
 Ei ritornato a se piange, e detesta
 La rea vittoria, ed a partir s' appresta.

E

Parte

Parte da quell' infausto odiato suolo
 E rinuncia alla gloria, agli agi, al mondo;
 Fugge se stesso, e va a celare il duolo
 D' un' erma solitudine nel fondo.
 Ivi o che il sol porti la luce al Polo
 O nel grembo ritorni al mar profondo,
 Chiama il misero figlio flebilmente
 E ne ripete il nome Eco dolente.

Del morto Eroe la giovinetta amante
 Tratta dal suo timore ivi s' aggira,
 E d' interno movendo il piè tremante
 Prefaga del suo mal geme e sospira;
 Cerca il diletto sposo e fra le tante
 Turbe d' uccisi il riconosce, e mira:
 Ah! vista amara, onde ella è ricolpita
 Che sul terreno cade tramortita.

Indi apre gli occhi ed oh qual fei conforte,
 Proruppe in voci mal articolate;
 A lui s' appressa, e sulle labbra smorte
 Baci d' amore imprime, e di pietate;
 Tien fra le braccia, e par che si conforte,
 Quelle gelide membra infangunate;
 Ma nel mentre le abbraccia e le rimira
 Sospirando gli estremi aliti spira.

Infelice famiglia, esempio orrendo
 Nel Franco suol di barbaro furore;
 Voglia il Cielo che a' posteri giungendo
 La storia sua ne intenerisca il core;
 Onde nel caso atroce essi scorgendo
 I tristi effetti dell' antico errore
 Piangan le sue sventure, e inorriditi
 Fuggano eternamente i falli aviti.

Ma chi abbatte così? qual uomo, o Numè
 Fa che il ribello campo in fuga vada?
 E' Biron che in verd' anni assai presume (15)
 E s' apre con l' acciar ben larga strada
 Omal che il vede avvien che d'ira spume
 E a' fuggitivi in faccia alza la spada
 Vili, gridando, e dove mai correte
 Voi che compagni di Majenna siete?

Fuggite voi che vendicare i torti
 Della Francia dovete, e della Chiesa?
 Fermatevi e pugnate a me conforti,
 Meco si vince ogni più dura impresa.
 Disse, e al suo lato corsero i più forti
 Per cui di nuovo è la battaglia accesa
 Le schiere a ricompor corse Fossola
 Bovò, Sampolo, e non restò Gioiosa.

E 2 Omal

Omal precede , e le seguaci schiere
 Col foco de' suoi sguardi anima e accende ;
 Torna fortuna sotto alle bandiere
 Della Lega , e Biron invan contende ;
 Di sì rapido fiume a rattenere
 Il corso invan tutte le forze ei spende .
 Vede al suo fianco Parabero il forte
 Cader per man nemica in braccio a morte .

Cadono pur trafitti a lui d' appresso
 Nelo , Focchiero , Angenna , e Chiaromonte ;
 Da vari colpi trapassato ei stesso
 Sta per piegare al rio destin la fronte .
 Così Biron dell' ardir tuo l' eccesso
 Trar ti doveva al livido Acheronte
 Da forte almen morendo , e valoroso
 Lasciavi il nome in ogni età famoso .

Mentre era in tal periglio il giovin fiero
 Borbon l' intese fra dolore ed ira ;
 Egli l' amava non qual Re severo
 Che sol gradisce chi a piacerli aspira ,
 Che di se stesso , e di sua sorte altero
 Le altrui sciagure indifferente mira
 E d' un suddito al sangue offrir si credea
 Con un de' guardi suoi larga mercede .

Il magnanimo Eroe sente le care
 Fiamme dell' amicizia entro il suo petto.
 Bella amicizia che pur sei di rare
 Anime grandi il più gentil diletto ;
 Ma l' indurito cor mai non appare
 Di certi illustri ingrati a te soggetto ;
 Parlo de' Re che miseri pur sono
 Nell' ignorar te che del Ciel sei dono.

Da sì bella cagion spinto Borbone
 Vola dove il guerriero oppresso cede,
 Fuga , atterra chiunque a lui s' oppone
 E se medesimo in que' momenti eccede
 Dalle nemiche spade ei trae Birone
 Che ripiglia vigore appena il vede ;
 Sì Birone fu il Re che la tua acerba
 Vita salvò , fido per lui la serba.

Un gran tumulto allor s' intese ed era
 Discordia sempre a gran Borbone infesta
 Che accese in sen dell' alleata schiera
 Nuove furie , e si pose alla sua testa
 E l' infernale sua tromba guerriera
 Fè risuonar d' un' armonia funesta .
 Omal si scuote al noto suono e quale
 Eulmin dal Ciel cadente , Enrico affale .

Pur contro Enrico di furore infani
 Van gli alleati mal raccolti insieme ;
 Così se in bosco , o fugli aperti piani
 Cignal feroce il passo move e freme ,
 Avido stuol di fanguinarj cani
 Che il rischio ignora lo raggiunge , e preme ,
 Da lontano gl'istiga il rauco corno ;
 Risuonan gli antri , e le montagne intorno .

Volte contro Borbon son mille spade ;
 Sol contro tutti ei pugna e si difende ;
 Se dal numero oppresso omai non cade
 Luigi è che dal ciel cura ne prende ,
 Ei del periglio suo mosso a pietade
 Oltre l'uso mortal forte lo rende ;
 Tal che Borbone un altro scoglio pare
 Che minaccia le stelle , e sprezza il mare .

Chi l'ampia strage raccontar potria
 Che in riva all' Euro allor fu feminata
 Tu la confida alla favella mia
 D' Enrico sanguinosa Ombra beata ;
 La gente sua fida per lui moria ,
 Per essa ei pugna in quella gran giornata
 E mentre intorno fa d' uccisi un monte
 Gli si presenta innanzi il fiero Emonte .

Deluso dal suo ardir questo straniero
 Avea tra l'armi il Re cercato spesso;
 A rischio di perir vuol l'uomo altero
 Il vanto aver di batterfi con esso.
 Vieni, grida, magnanimo guerriero
 Gloria novella ti presento io stesso;
 Pugnamo insieme, e giudice la spada
 Sia l'onor del trionfo oggi a chi vada.

Mentre sì parla un lucido baleno
 Nunzio del Fato per lo Ciel si stese;
 Tuonò il Dio delle pague, ed il terreno
 Tremare sotto a' piedi anco s'intese;
 Giudicò Emonte del suo merto pieno
 Che per lui s'impegnasse il ciel cortese,
 E che natura intenta alla sua gloria
 Gli annunziasse così l'alta vittoria.

S'avventa contro il Re, nel franco il punge,
 Ed esulta in mirarne il sangue fuore;
 Quei non si turba, anzi l'offesa aggiunge
 Robustezza alla destra, ardire al core,
 E si rallegra nel veder che giunge
 Occasion di prova al suo valore
 Contro un nemico, che ne sembra degno
 E contro lui precipita il suo sdegno.

Dalla maestra mano il colpo spinto
 Tolle a Emonte la vita, e i sensi alteri;
 Cade il meschino a terra, e col piè tinto
 Di fangue lo calpestano i destrieri;
 Da mortal ombra il di lui volto è cinto
 E l'anima sdegnata a' Regni neri
 Passò di Pluto, ove il paterno aspetto
 Offerse a lui d'alto rimorso oggetto.

Al suo cader voi nel pugnar perfetti,
 Famosi Ispani, il vostro ardir perdeste,
 E forse il primo di fu che gli effetti
 Dell'ignobil timor voi conosceste.
 E timore, e stupor pria de' lor petti
 S'impadronisce, indi i Francesi investe,
 E si dilata, e va di schiera in schiera
 Finchè tremar fece l'armata intera.

Tremon duci e soldati in modo eguale
 Nè intendon più di guerra arte, o ragione,
 Non comandar, non ubbidir più vale
 Uno urta l'altro, e l'ordine scompone;
 Vanno le grida al Cielo, e sol prevale
 Il desio di salvarsi: altri depone
 L'armi del vincitore innanzi al piede;
 E le catene per pietà gli chiede.

Altri fuggendo quasi avesse piume
 Corre dell' Euro alla vicina riva
 E là precipitandosi nel fiume
 Pere nell' acque , mentre il ferro ei schiva ,
 L' onda roffeggia di fanguigne spume
 E rimonta alla sua fonte nativa
 Più scender non potendo infra cotanti ,
 Che il corso le impedian , morti , e spiranti .

Mesto è Majenna nel mirar dispersa
 La schiera sua , ma sempre a se presente ,
 E mentre cede alla fortuna avversa
 Come vincerla ancor rivolge in mente ;
 Omale contro i Belgi , e la perversa
 Sua stella esclama indomito e fremente :
 Disse , volto a Majenna , e spera ancora
 Ah valoroso Duce oggi si muora .

Rispose l' altro : un furor vano è questo ,
 Vivi alla Lega onde la gloria sei
 Anzi a dispetto del destino infesto
 Suo riparo e sostegno esser tu dei ;
 Unito a Boedofin raccogli il resto
 Dell' esercito sparso , e segui i miei
 Passi in Parigi ; a conservarti imparo
 Da Coligni , quando fortuna è avara .

E fre-

E fremè, e piange Omal per ira infano
 A un cenno che contrasta il suo desire
 E l'efeguisce qual Leone Ircano
 Tremendo a ognun, che ha d'appressarsi ardire
 Ma piega il capo docile alla mano
 Del suo Signor che n'ha domate l'ire
 Ruggendo lo accarezza, e orrendo in faccia
 Mentre il segue, e ubbidisce anco minaccia.

Intanto avea Majenna entro le altere
 Mura fuggendo l'onte sue celate;
 Ma della Lega alcune vinte Schiere
 D' Enrico a piè chiedevano pietate;
 Il Ciel s'aperse e full' eteree sfere
 Scefero le Borbonie Ombre beate
 Fra cui Luigi in quel grande momento,
 Era il Nipote a contemplare intento.

Volle il fanto scoprir com'ei reggesse
 Se del trionfo nel fatal bollore
 E fe delle fortune a lui promesse
 Alfin giungeva a meritar l'onore;
 Parea che il campo con rancor vedesse
 Tante vittime tolte al suo furore
 In que' prigioni, che a Borbon d'avanti
 La sentenza attendean chini, e tremanti.

Ea

La vergogna, il terror mostrava espresso
Su gli occhi lor quant'erano infelici;
Ma il Re lor volse con sembiante impresso
Di dolcezza e d'impero i guardi amici.
Liberi fiete, disse, ed in appresso
Esser potete sudditi, o nemici,
Scegliete in me, o Majenna il Signor vostro
E sia norma alla scelta il merto nostro.

Fate ciò che v'agrada, o schiavi gite
A soffrir della Lega il giogo ingrato,
O compagni d'un Re meco venite
A trionfar con la giustizia a lato.
A sì benigne voci proferite
Da vincitor Monarca in campo armato
I prigionieri ergean la faccia afflitta
Benedicendo la di lor sconfitta.

Agli occhi lor il ver si discopria
E svanivan dal sen gli odi e i rancori,
Se dal valor del Re fur vinti pria
Tanta bontade or ne incatena i cuori;
Di suo soldato ognun l'onor desia
Pronto col sangue ad espiar gli errori,
Quindi cessar le stragi in ogni banda
Fece Borbon, che al cor de' suoi comanda,

Ei

Ei più non è quel fervido Leone
 Che d' intorno spargea morte, e terrore,
 E un Dio che mite i fulmini depone;
 E sgombra della terra il tristo orrore
 Dolce consola i vinti, e guiderdone,
 E insieme lode porge al vincitore;
 Padre amoroso ei de' feriti prende
 Cura, e degli egri, e a' lor bisogni attende.

Colei che il falso e il ver da quella e questa
 Parte del mondo annunzia, e sempre lena
 Volando acquista, più del tempo presta
 D' orecchie e bocche e di pupille piena
 Che quà speranza e là spavento desta
 E trae curiosità seco in catena,
 Col grido suo che tromba è della gloria
 Divulgava del Re l' alta vittoria.

Dal Tago la novella al Pò trascorse
 E con terror la intese il Vaticano,
 Alemagna esultò, ma si contorse
 Per vergogna e dolor l' altero Hispano;
 Nel turbato Parigi all' are corse
 Unito a' Sacerdoti il volgo infano
 Dando di loro angoscia aperti segni
 Volgo ingannato, Sacerdoti indegni

Oh

Oh di quai frida dolorose e meste
 I profanati tempi alto suonaro,
 Di cenere coperte eran le teste
 E gonfi li occhi lor di pianto amaro;
 Pur Majenna può sì, che in effi reste
 Qualche lusinga di vicin riparo
 Quantunque vinto ei spera, e si rincora
 Vedendo in suo poter Parigi ancora.

E politico accorto ei fra le mura
 Della Città sparge menzogne, ed arte
 Onde s' ode confusa, e mal sicura
 La sua sconfitta in più lontana parte;
 Crede i suoi d' animare, e la sciagura
 Di riparar con occultarla in parte;
 Ma il vero ad onta sua scopre la faccia
 Vola di labbro in labbro, e i cuori agghiaccia.

Freme discordia e con enfiate labbia
 Non fia ver, disse, ch' io quì resti a bada
 Che tanto tofco, e tanto sangue s' abbia
 Versato, e l' opra mia distrutta or cada
 E trionfando di mia vana rabbia
 Entro il vinto Parigi Enrico vada;
 D' indebolirlo a me son l' arti note
 Se non lo vinsi intenerir si puote.

Al

Al suo valore opposti or più non vale
 Ha in se il Nemico ond' effer può respinto ;
 Sol gli puote il suo core effer fatale ;
 Quello s' affalga , e con sue armi ho vinto ;
 Disse , e repente sovra un carro sale
 Cui l' odio le apprestò di sangue tinto ,
 E dentro un nembo gravido d' orrore
 Corse di volo a ritrovare Amore .

Il fine del Canto ottavo.

ANNOTAZIONI

SOPRA IL CANTO OTTAVO.

(1) Si fece dichiarare Luogotenente generale dello Stato, e Regno di Francia da quella parte del Parlamento, che rimase del suo partito.

(2) Il Cavalier d'Omale, di cui spesso si è parlato, e il suo fratello Duca erano della Casa di Lorena. Carlo Emanuel Duca di Nemours fratello uterino del Duca di Majenna. La Ciatra era uno de' Marescialli della Lega che si chiamavano bastardi i quali si farebbero un giorno legittimi a spese del lor Padre. Infatti la Ciatra fece la pace, ed Enrico gli confermò la dignità di Maresciallo in Francia. Gioiosa è lo stesso di cui si è parlato nel quarto Canto al Num. 1. Sampolo soldato di fortuna fatto Maresciallo dal Duca di Majenna uomo d'estrema violenza fu ucciso dal Duca di Guisa figliuolo di Balafre. Brisacco si dichiarò del partito della Lega per ira contro Enrico III il quale gli avea detto che non era buono nè per mare nè per terra. Negozio poi secretamente con Enrico IV e gli aperse le porte di Parigi con la previa convenzione d'essere fatto Maresciallo.

(3) Il Conte d'Egmont figliuolo dell'Ammiraglio

glio d' Egmont, che fu decapitato a Brusselles col Principe di Horn. Il figliuolo essendo restato nel partito di Filippo II Re di Spagna fu mandato al soccorso del Duca di Majenna con 1800 lance. Nell' entrare in Parigi riceve i complimenti della Città. Quegli che fece il discorso a nome degli altri avea cominciato a far l' elogio dell' Ammiraglio di lui Padre. Ma il Conte lo interruppe dicendogli: non ne parlate; egli era un ribelle, e meritava la morte; parole tanto più condannabili ch' esso parlava a' ribelli e veniva a difenderne la causa.

(4) In una pianura fra il fiume Itonne e l' Euro seguì la battaglia d' Ivris il 14. Marzo 1590.

(5) Omonte o sia Giovanni d' Aumont Maresciallo di Francia che fece maraviglie alla battaglia d' Ivris, era figliuolo di Pietro d' Aumont Gentiluomo di camera, e di Francesca di Sully crede dell' antica casa di Sully. Fu al servizio d' Enrico II di Francesco II di Carlo IX, d' Enrico II e d' Enrico IV.

(6) Birone o sia Enrico da Gontaud de Biron Maresciallo di Francia soprintendente all' Artiglieria era un grand' uomo nell' arte della guerra. Comandava nella battaglia d' Jury al corpo di riserva e contribuì moltissimo alla vittoria col presentarsi opportunamente a fronte del Nemico.

Disse

Disse a Enrico dopo la battaglia d' Jury : Sire voi avete fatto ciò che conveniva a Birone , e Birone ciò che conveniva al Re . Fu questo Maresciallo ucciso da un colpo di cannone all' assedio di Pernay l' anno 1592. Il di lui figliuolo fu di nome Carlo e divenne Maresciallo , Duca e Pari. Cospirò contro Enrico IV e fu decapitato nel cortile della Bastiglia l' anno 1592.

(7) Sully o sia il Duca di Sully prima riconosciuto sotto il nome di Rony . Fu soprintendente delle finanze e all' artiglieria , fatto Maresciallo dopo la morte d' Enrico IV. Ebbe sette ferite alla battaglia d' Jury . Nangis uomo fornito di gran merito e di vera virtù. Egli avea consigliato Enrico III di non far assassinare il Duca di Guisa , ma d' avere il coraggio di giudicarlo secondo le Leggi. Grillon avea il sopranoime di bravo ; s' offerse a Enrico III di batterse col suddetto Duca di Guisa . A questo Grillon fu che scrisse il gran? Enrico ne' termini seguenti : impiccati di rabbia bravo Grillon , noi abbiamo combattuto a Arques e tu non v' eri ... Addio bravo Grillon , t' amo per tutti i vers .

(8) Il Visconte di Turrena di cui qui si parla fu Enrico della Torre d'Orliegue Maresciallo di Francia . Enrico il grande lo maritò con Carlotta della Marck Principessa di Sedano nel 1557.

La notte stessa delle nozze andò il Maresciallo all' assalto di Stenay. Questa sovranità fu perduta da Federico Maurizio Duca di Bouillon suo figliuolo il quale essendosi mischiato nella cospirazione di Cinq Mars contro il Cardinale di Richellieu cesse il Principato di Sedano per conservare la vita.

(9) Il Conte d' Essex di cui si è parlato nel terzo Canto all' Annotazione num. 13.

(10) Chiaromonte, o sia Balsac de Clermont d' Entrognet zio della famosa Marchesa di Vernauil fu ammazzato alla battaglia d' Jory. Focchiero, o sia Feuchieres Capitano di cinquanta uomini d' arme morì nella stessa battaglia. Claudio Duca della Trimoglia, o sia Tremouille era alla battaglia d' Jory. Egli univa nella sua persona gran coraggio, grand' ambizione, e immense ricchezze. Morì di 38 anni.

(11) Nelo, o sia de Nosle, pur Capitano di 50 uomini d' armi, uomo assai valoroso, fu ucciso in quella battaglia. Ledighiero, o sia Lesdiguerre, uomo veramente felice, perchè cominciando a militare come semplice soldato divenne Conte stabile alla Stanza num. 31.

(12) Tali furono a un di presso le parole d' Enrico, il quale disse in quell' occasione: badate al vostro cimiero bianco, e lo vedrete sempre sulla via dell' onore, e della gloria.

(13)

(13) *La bajonetta alla bocca del fucile si pose in uso molto tempo dopo . Il suo nome venne da Bajonna dove quell' arma fu la prima volta formata .*

(14) *Du'Plessis Mornay ebbe due cavalli morti sotto di lui in quella battaglia conservando sempre quel sangue freddo di cui è qui lodato .*

(15) *Il Duca di Birone restò ferito a Jury ma fu alla battaglia di Fontaine Francoise allorchè Enrico il grande gli salvò la vita . Si è trasportata quest' azione alla battaglia d' Jury per non essere della maggiore importanza .*

CANTO NONO.

SULLA spiaggia di Cipro avventurosa,
 Ove unirsi ad Europa Asia si vede,
 Un tempio forge eccelsa mole annosa (1)
 Cui serba il tempo riverenza, e fede,
 Semplice di natura opra famosa
 Fu la prima sua forma; indi gli diede
 L'arte i suoi fregi, e nell'ornarlo tanto
 Ardì, che tolse alla natura il vanto.

Sparsa di verdi mirti è la ridente
 Campagna intorno, che non mai il rigore
 Soffrì del verno, e serba eternamente
 Illeso in seno il natural vigore.
 Dovunque volgi il piè, vedi repente
 Il frutto maturar, schiudersi il fiore,
 Ch'ivi senza aspettar voti, o stagioni
 Volontaria la terra offre i suoi doni.

Sotto

Sotto sì fausto Ciel lieti i viventi
 Godono in pace stabile e sicura
 Quanto cortese alle vetuste genti
 Nell' infanzia del mondo offrà natura
 Dolce tranquillità , tutti i contenti
 Dell' abbondanza , aura serena , e pura
 Fuorchè innocenza nulla manca loro
 De' beni dati al secolo dell' oro.

S' ode sol di concerti in quel contornio
 Molle armonia che intenerisce i cuori,
 Uomini e Donne celebrando intorno
 Vanno col canto gli amorosi errori;
 Di mirto ornati accorrono ogni giorno
 D' amor nel tempio ad implorar favori,
 E imparan di sedurre , e di piacere
 Ivi le perigliose arti e maniere.

Speranza che seren sempre ha l' aspetto
 Conduce all' ara quelle turbè amanti,
 Le grazie innanzi al tempio , in vago e schietto
 Modo le danze accordano a' lor canti;
 La molle voluttà giace sul letto
 D' odorifere erbette verdeggianti,
 E paga nel suo cor , tranquilla in volto
 Porge al loro cantar apacido ascolto.

Ivi il mistero taciturno a' lati
 D'essa , e il forrifo lusinghier tu miri
 Le cortesie d' intorno , ed affollati
 Sono i piaceri , e i teneri desiri ;
 Desiri de' piaceri anco più grati
 E più atti a produr dolci deliri :
 Questi tu vedi vaghi oggetti intorno
 Che fanno l' atrio del gran tempio adorno .

Ma se s' inoltra temerario il piede
 Sotto la sacra volta all' ara appresso,
 Quale strana d' orror scena succede
 Onde il ciglio è confuso , il core oppresso ;
 Più non s' ode armonia , solo si vede
 Di lamenti , e disgusti un stuolo spesso ;
 V' è il timor , l' imprudenza , e loro unita
 Gelosia sempre mesta , e scolorita .

Guidata dal sospetto , ella si mira
 Con piè seguirlo incerto e vacillante
 Vomitando velen va l' odio e l' ira
 Con un pugnale in mano a lei davante ;
 Malizia forridendo a quelli gira
 Il guardo , e applaude in perfido sembante ,
 L' ultimo è il pentimento , e con la testa
 China , la lor follia piange , e detesta .

Amor

Amor foggiora in mezzo a questa corte
 Trista compagna del piacere umano,
 Periglioso fanciul che tien la forte
 Dell' univerfo sulla debil mano ;
 Con un forrifo annunzia vita o morte
 A chi di lui fegue il capriccio infano,
 E fpargendo ingannevole diletto
 Anima il mondo, e vive in ogni petto.

Sovra lucido trono allor fedea
 Volgendo in mente le fue chiare impreffe
 Le più superbe Tefte egli godea
 Vedere innanzi a' piedi fuoi profeffe;
 Più che del bene inſuperbir pareo
 Delle recate altrui barbare offefe.
 All' improvviſo in quel gran tempio entrata
 Difcordia apparve dal furor guidata.

S' apre il paſſo colei fra mezzo il folto
 Stuol de' piaceri, e faſſi innanzi audace,
 E per ſegno maggior d' impeto ſtolto
 Seote quella che impugna ardente face,
 Tinto di fangue è il diſpietato volto,
 Arde di fuoco il guardo fuo vorace;
 Avvicinata al trono ov' era Amore
 Spiegò con queſte voci il fuo rancore.

Ov'è disse , Germano , il tuo primiero
 Valore invitto , e che dell' arco or fai ?
 Per chi riferbi i dardi ? ah s'è pur vero
 Che la mia face all' ire tue prestai ,
 Che il mio velen ti diedi , e che l' impero
 Di natura per te spesso turbai ,
 Vieni , vola con me , se ancora sei
 Qual fosti pria , vendica i torti miei .

Già le mie fide serpi un trionfante
 Impareggiabil Re frange e calpesta ,
 Con intrepida mano a me davante
 Il pacifico ulivo a' lauri innesta ;
 Va la clemenza al fianco suo costante
 Frà le civili risse , e già v' appresta
 Sotto i vessilli suoi vittoriosi
 L' alme ad unir , che in aspra guerra io posi .

Se a vincer segue , in polvere è il mio trono ,
 Già di Parigi a' muri i bronzi appressa ,
 Pugna , vince , ed a' vinti anco perdono
 Concede , e corre a incatenar me stessa .
 Tu vedi , Amor , come tra breve io sono
 Dal gran torrente impetuoso oppressa ;
 L' arresta tu ; mostra all' Eroe la fronte ,
 E avvelena di tante opre la fonte .

Va;

Va ; stringilo di lacci , e lo debella
 In seno alla virtù , che sì gli arride ;
 Pur gloria è tua se in abito d' ancella
 Favoleggiò con la conocchia Alcide ;
 Per te correr sul mar dietro la bella
 Fuggente Egizia Antonio anco si vide ,
 Antepoendo ei troppo molle amante
 All' impero del mondo un bel sembante .

Dopo cotanti riportati onori
 A foggiogar Borbone oggi ti resta ;
 Infra le mani sue sfronda gli allori ,
 Cingi di mirto la superba testa
 In lui sopisci i bellicosi ardori ,
 Al mio cadente trono aita appresta :
 Deh vieni e pensa che il destino unio
 Nostre ragioni , ed è tuo regno il mio .

Così parlava il mostro , e al suono orrendo
 Il tempio ribombò della sua voce
 Gli diè risposta Amor dal labbro aprendo
 Un forrisò trà placido , e feroce ;
 S' arma di frali aurati , e disciogliendo
 Il volo , per lo Ciel corrè veloce ;
 Seco ha le grazie , ed i piaceri a fianco
 E si drizzano insieme al campo Franco .

Ecco

Ecco di Troja il lido, e con gioconde
 Ciglia lo contemplò volando Amore ;
 Rife in mirar su quelle illustri sponde
 I segni ancor del memorando ardore,
 Scopri da lungi torreggiar sull' onde
 Adria d'Italia meraviglia e onore,
 Che di sua antica libertade altera
 Con stupor di Nettuno al mare impera .

Indi sospeso il vol sulle contrade
 Della fertil Sicilia il piè ripose,
 Ove a Virgilio nella prisca etade
 Dettò l' eterne note armoniose ,
 Ove condusse per ignote strade
 Egli stesso d'Alfeo l' onde amorose ,
 Ma poi lasciati i lidi d'Aretusa
 S' offre in Provenza agli occhi suoi Valclusa .

Valclusa, che al Petrarca un tempo diede (2)
 Di verseggiar bella cagione acerba ;
 Sorgere in riva all' Euro Aneto ei vede (3)
 Castel de' suoi capricj opra superba ,
 Dell' Illustre Diana amica fede
 Che le sue cifre incise ancora serba
 Sulla sua tomba sparfero dal grembo
 Le grazie nel volar di fiori un nembo .

Ne'

Ne' campi d' Jury Amor giunge ov' Enrico
 Già un disegno più grande avea concetto,
 Ma allor prendeva in esercizio amico
 D' immagin marzial breve diletto;
 Ei cacciava le belve in piano aprico
 Infiem de' fuoi con un drappello eletto;
 Amor che il vede aguzza le quadrella,
 Prepara i lacci, e le tempeste appella.

A un fol suo cenno s' arman gli Elementi,
 Sparisce il di, si copre il Sol d' orrore,
 Tuona, balena, fulmina, a torrenti
 Cadon dal Ciel le grandini fonore,
 Fischiano in faccia impetuosi i venti,
 Natura geme, e riconosce Amore;
 Fuggono i cacciatori, e sul fangoso
 Solco Borben fol muove il piè dubbioso.

In quell' istante Amor la face accende,
 E la fa a lui folgoreggiare in faccia;
 Dell' astro in fido che fra l' ombra splende,
 L' abbandonato Re segue la traccia,
 Dal fuol così vapor di foco ascende
 E allo smarrito pellegrin s' affaccia;
 Ei segue la maligna instabil luce
 Che al precipizio i passi suoi conduce.

For-

Fortuna poco innanzi in que' contorni
 Una illustre mortal condotto avea ;
 Entro un Castello solitarj i giorni
 Dal bellico romor lungi traea :
 Ivi suo padre che dal campo torni
 Ove serviva Enrico , ella attendea ,
 Il padre suo nell' armi già invecchiato
 Fido seguendo de' Monarchi il fato .

Gabriella è costei cui generosa (4)
 Si di natura fù l' industre mano
 Che forse la Spartana infida sposa
 Men bella apparve al rapitor Trojanò ;
 Nè fu tale colei che all' amorosa (5)
 Rete trar seppe il vincitor Romano
 Quando a Lei che pareva d'Amor la Diva
 Tarso deluso , incenso e voti offriva .

Giunt' all' etade perigliosa ell' era
 Che mal resiste al fervido desio ;
 Nata ad amar , ma generosa , e altera
 Non ancor degli amanti i voti udio ;
 Sul mattino così chiude severa
 Vergine rosa il bello suo natò ,
 Ed a' venti amorosi asconder suole
 Il ricco fen che poi discopre al Sole .

Di

Di forprenderla vago , Amor sagace
 Sotto altro aspetto a lei s' offre davante ,
 Senza faretra al fianco e senza face
 Ei finge di fanciul voce , e sembante :
 Fu veduto , dicea , quì dell' audace
 Majenna il vincitor poco distante ,
 E le ispirò nel petto in così dire
 Di piacere all' Eroe nuovo desfre .

Comparve allor ful di lei vago volto
 Inusitato brio , grazia novella :
 Amor se ne compiace , e spera molto
 In lei che vede sì leggiadra , e bella ,
 E la conduce al Re , che sembra co' Ito
 Da maraviglia in faccia alla donzella ;
 Anzi rapito è sì che di natura
 Opra credea ciò che d' Amor fu cura .

Amore avea con artificio schietto
 Composto l' oro del suo biondo crine
 Parte in anella rincrepato , e stretto
 Della candida fronte orna il confine ,
 Parte in preda dell' aure iva negletto
 A scherzar sulle spalle alabastrine ,
 E col suo moto ora del feno ei copre
 I nascenti tesori , or li discopre .

Appar negli atti suoi sempre un modesto
 Tratto e se parla, e se i begli occhi gira,
 Non quel tristo rigor, che pur molesto
 Diviene a chi lo serba, e a chi lo mira;
 Ma quel pudor che tenero ed onesto
 Innosra il viso, riverenza ispira,
 Le brame accende, e più vivace in petto
 Di chi vincer lo può, rende il diletto.

Quindi sopra Natura Amor potente
 Sparge soave incanto in quel contorno,
 Alla sua voce il suolo ubbidiente
 Cento produce, e cento mirti intorno
 Che co' rami intrecciandosi, all'ardente
 Sole fann' ombra nell'estivo giorno,
 Ombra fatal, che al passaggier la pace
 Turba del core, il piè gli arresta, e piace.

Serpe un ruscello, ov'è l'ombra più spessa
 Limpido sì che mostra anco le arene;
 Bee di se lungo obbligo, chi i labbri appressa
 A quell'acque, e di gioja ebbro diviene;
 Pare il clima cangiato, e l'aria stessa
 Amorose attrattive in se contiene,
 Tutto parla d'amor; sin più vivaci
 Raddoppian gli angelletti i canti, e i baci.

L'avi-

L' avido agricoltor , che va le bionde
Spiche a troncar sui matutini albori
Là commosso s' arresta , i rami , e l' onde
Ammira , e pruova inusitati ardori ;
Sospirando lo ascolta , e si confonde
Vicina a lui le pastorella Clori ,
Obblia la greggia , e sente intenerita
Il fuso vacillar fra le sue dita .

Gabriella inesperta , e che valea
Contro un poter d' ogni poter maggiore ?
Ella in quel dì combattere dovea
Con l' Eroe , con se stessa , e con Amore ;
Mentre seco felice il Re vivea
Talvolta all' armi lo chiamva il core ;
Ma lo arrestava un' invisibil mano
E a sua virtude ei ricorreva invano .

Sparve la sua virtude , e solo impera
Nell' alma sua colei che l' innamorava ;
De' cacciatori la turbata schiera
Lo cerca intanto , e ogni recesso esplora
E teme di sua vita ; ah che sol era
In gran periglio la sua gloria allora !
L' esercito languiva senza il perito
Suo Capitano , e già pareva sconfitto .

Ma ↓

Ma quello che di Francia al ben presiede
 Genio felice più soffrir non volse.
 Enrico affente, dall'empirea fede
 A un cenno di Luigi il volo sciolse.
 Ei pose appena in sulla terra il piede
 Ove un faggio trovar, gli occhi rivolse
 Non lo cercò per entro a' rispettati
 Chioftri, al silenzio ed al digiun sacratì.

Ne' campi d' Juri dove il militare
 Diritto è di licenze ampia forgente ;
 Ivi di Francia il genio tutelare
 Va di Calvin fra la seguace gente ;
 Là Mornè si rivolge onde s' impara
 Da noi che la ragion basta sovente
 A regularsi ; la ragion che fida
 D'Aurelio un tempo , e di Platon fu guida .

Cauto amico, e Filosofo severo
 Mornè sapea correggere e gradire ;
 Di sua vita il tenor mostrava il vero
 Calle della virtù, più che il suo dire :
 Pronto nell' opre , di costumi austero,
 Forte di mano , e pieno il cor d'ardire
 Seppe l'alma ferbar candida , e schietta
 Spirando ancor l'aura di corte infetta .

Così

Così va l' onda tua bell' Aretusa
 Nel seno di Nettuno stupefatto,
 Tra i falsi flutti ella non mai confusa
 Il nativo cristall conserva intatto;
 Dal genio amico è nuova forza infusa
 Nell' alma di Mornè che insieme ratto
 Vola ove Enrico in ozio i giorni spende
 E di Francia il destin feco sospende,

Amore trionfando ad ogni istante
 Per più avvilarlo più lo fea beato
 Nel piacer ch'è per se breve e incostante
 Costantemente lo tenea invescato;
 Fremè di sdegno il temerario infante
 Quando vide Mornè col genio a lato;
 Vibrogli un dardo che il suo petto appena
 Tocò, e spuntato cadde full' arena.

Mentre attendendo il Re con bieco aspetto
 Mornè contempla del giardin l'incanto,
 Sotto un bel mirto confidente eletto
 De' misterj d'amor, qui giace intanto
 Di Gabriella sovra il molle petto
 Posando il capo suo le langue accanto;
 De' suoi vezzi ella il pasce, ed a vicenda
 Par che da' sguardi lor l'anima penda.

Tremola intorno alla pupilla ardente
 D' ambo gli amanti un lagrimoso umore
 Umor felice, che il piacer sovente
 Con diletto comun spreme dal core,
 E l' uno e l' altro trasportar si sente
 Da certo sovissimo furore
 Che solo Amor fa risvegliare in seno
 E che egli sol ridir potrebbe appieno.

D' amorette uno stuolo allor che ovide
 Dolcemente posar l' Eroe sovrano
 Accorse e lo spogliò delle omicide
 Armi bagnate ancor di sangue umano
 Con l' usbergo uno scherza, e l' altro ride
 Nel maneggiar con la sua debil mano
 L' illustre spada, che del Franco Impero
 Era appoggio, e terror del mondo intero.

Discordia che avea sempre Amor seguito
 Godea da lungi in contemplar la scena,
 In segno d' allegrezza alzò un ruggito
 E torse il piè dall' incantata arena;
 Vola in Parigi, e al popolo avvilito
 Di novello veleno empie ogni vena,
 E mentre Enrico torpe in sonno indegno
 De' suoi nemici ella svegliò lo sdegno.

Ma

Ma giunse il punto in cui Mornè s'avvenne
Col suo Monarca in quel folingo loco ;
Enrico appena lo mirò , e divenne
Nella sembianza sua tutto di foco ;
Pria Mornè rispettoso il piè ritenne
Indi giva avanzando a poco , a poco ,
E ben negli atti lor si conoscea
Che l'aspetto dell'un l'altro temea .

Sta il prudente Ministro in se raccolto ,
E dalle labbra non discioglie un detto ,
Al suolo tiene il guardo suo rivolto
Austero , e insieme tristo è nell'aspetto ;
Ma in quel silenzio , e nel dimezzo volto
Il Re abbastanza intende il suo difetto ,
Legge abbastanza i suoi deliri , e l'onte
Del buon Mornè sovra la mesta fronte .

Sebbene al nostro error chi fu presente .
Rare volte da noi gradito sia
Pur gli disse Borbon placidamente :
Amico non temer dell' iramia ;
M'è caro ognor chi mi richiama in mente
I doveri che l'uom talvolta obblia ;
Vieni al mio sen , basta l'averti visto
Torno a me stesso , e il mio vigor racquisto .

Fuggafi questa terra ove rubello
 Ancor le fue catene ama il mio core,
 De' miei trionfi oggi farà il più bello
 Vincer me stesso, e dispregzare Amore;
 Andiamo ove ci aspetta onor novello
 Dell' armi in mezzo al sanguinoso orrore;
 Parigi mi rivegga, ed il mio grave
 Passato error col sangue Ispan si lave.

Mornè ben riconobbe il grand' Enrico
 A questo dir magnanimo e robusto,
 E disse: in te pur trovo il Prence antico
 Trovo di Francia il difensore Augusto;
 Anzi più chiaro or sei, che se il nemico
 Teco traessi di catena onusto;
 Felice è chi d'Amore i lacci schiva;
 Ma grande è quei che a superarlo arriva.

Disse, ed Enrico di partir già brama,
 Ma qual dolor l' ultimo addio funesta
 Dell' oggetto ripien ch'ei fugge, ed ama?
 Piange, ed insieme il pianto suo detesta
 Mornè da un lato, Amor dall' altro il chiama;
 Parte, ritorna, affretta il piè, lo arresta.
 Ma parte al fine, e Gabriella priva
 Di senso al fuol restò tra morta, e viva.

Om-

Ombra fosca mortal copre gli avori
 Di quel viso che ancor pallido piace ;
 Amor dal petto un alto grido fuori
 Manda , che il caso rio troppo gli spiace ;
 Teme ch' invida morte un de' migliori
 Pregi non tolga al suo regno , e la face
 Non spenga di quegli occhi , ond' egli in mille
 Cuori volea destar dolci faville .

Al sen la stringe e di sue voci al grato
 Suono ella i moribondi occhi dischiude ,
 Chiama l'amante , e volge in ogni lato
 Per cercarlo le ciglia , indi le chiude .
 Amor le piange appresso , e al senso usato
 Per richiamarla usa ogni sua virtude ,
 Dolce speme le ispira , e la rincora
 E quel mal ch' ei le feo molce , e ristora .

Mornè sempre severo intanto il piede
 Indi traea del tenero Sovrano
 Ragione lor la via mostra , e precede ;
 Gloria li guida agli allori in mano ;
 Amor che da virtù vinto si vede
 Divien per ira impetuoso infano ;
 Tosto lungi d'Aneto ei si ritira
 E va altrove a celar lo scorno , e l'ira .

Il fine del Canto nono.

G 3

A N-

A N N O T A Z I O N I

SOPRA IL CANTO NONO.

(1) Questo è il tempio d' Amore posto nell' Isola di Cipro perchè gli abitanti sono stati sempre considerati per uomini dediti all' amore . Però qui l' amore non dovrà riguardarsi come figlio di Venere , secondo la favola , ma come una passione personificata , e descritta con tutti i piaceri e i disordini che l' accompagnano .

(2) Valclusa , o sia Vallis clausa in Provenza celebre per essere patria di Madonna Laura di cui invaghito il Petrarca , compose il suo canzoniere .

(3) Aneto fu fabbricato da Enrico II per Diana di Potiers le di cui cifre sono franscchiate in tutti gli ornamenti del Castello , il quale non è lungi dalla pianura d' Jury .

(4) Gabriella d' Esries d' un' antica famiglia di Piccardia , figlia e nipote d' un soprintendente dell' artiglieria , maritata col Signor di Liancourt , e poi Duchessa di Beaufort . Enrico IV ne divenne amante nel tempo delle guerre civili , e andava spesso furtivamente a visitarla . Un giorno si traversò da Paesano , passò attraverso le guardie nemiche , e si portò alla sua casa non senza rischio
d' es-

d'essere preso. Chi desidera esserne meglio informato, legga la Storia degli amori del grande Alcandro scritta da una Principessa di Conti.

(5) Cleopatra andando a Tarso ove Marc' Antonio l'aspettava, fece questo viaggio sovra un vascello lucente d'oro, e ornato d'eccellenti pitture. Le vele erano di porpora, e le corde di seta dorata. Cleopatra era vestita come in que' tempi si rappresentava la Dea Venere. Le femmine della sua corte rappresentavano le ninfe, e le grazie. La poppa e la prora erano piene di bei fanciulli in abito d'amoretti. Ella avanzava in tale equipaggio sopra il fiume Cadro al suono di mille istrumenti musicali. Tutto il popolo di Parto la prese per la Dea Venere, e le corse incontro. L'istesso Marc' Antonio andò a riceverla, e fu allora che ne divenne amante.

CANTO DECIMO.

Mentre Enrico nell'ozio i dì trae
 L'ardir tornava alla Città rubella,
 Nuove imprese Majenna in se vo'gea
 E forse in ogni cor speme novella,
 Speme fallace inver, poichè movea
 Rapido Enrico ove il dover l'appella
 E Parigi rivide con spavento
 I suoi vessilli dispiegati al vento .

Torna l'Eroe di quelle mura a fronte
 De' suoi fulmini ancor calde , e fumanti
 Che se Luigi nol frenava un monte
 Divenuta faria di sassi infranti ;
 Gridan festose le sue schiere , e pronte
 A pagnar son negli atti , e ne' sembianti
 Ma gli alleati a tal vista smarriti
 Presso il saggio Majenna eransi uniti .

Omal

Omal che i rischi a disprezzar è ufato
 Lor dicea fieramente: e quanto mai
 Noi ci terremo ascosti? ove accampato
 Staffi il nemico ivi corriamo omai;
 Ivi del buon Francefe il fortunato
 Furor s'impieghi, io lo conosco affai;
 De' muri all'ombra ei torpe indebolito
 E' vinto per metà, quando è assalito.

Suol da fortuna, e chi nol fa di voi
 Un disperato ardire esser protetto,
 Nulla da queste mura, e sol da noi,
 Dalla nostra virtude io tutto aspetto.
 Volate al campo, o miei compagni Eroi,
 Popolo il tuo ramparo è il nostro petto;
 Disse, e pareo dal tacito bisbiglio
 Che gradito non fosse il suo consiglio.

Ei che negli occhi lor lesse il timore
 Arrossi in faccia per vergogna e sdegno
 E ripigliò: poichè vi manca il core
 Di seguitarmi, io più di viver sdegno;
 Me sol vedrete uscir da' muri fuore
 Il periglio a incontrar che è a voi ritegno;
 Voi sull'esempio del mio giusto ardire
 Imparerete a vincere, o a morire.

Fè di Parigi aprir le porte, e sciamò
 Circondato dal popolo, e seguito,
 Ma niun volle seco, e solo inviò
 Un Araldo che faccia il grande invito;
 Costui giunto alla tenda ove s'univa
 Stuolo illustre col Re proruppe ardito:
 Venga di voi chi onore in petto annida
 A disputar la palma; Omal vi sfida.

A questi detti i Duci ardono d'ira,
 E ciascun quell'impresa a gara chiede
 Anzi dal Re l'implora, e la desira
 Del suo proprio valor quasi in mercede.
 Il Re che lieto quel fervor rimira,
 Sceglie fra tutti il gran Turena, e crede
 Che al suo valor in tante opre mostrato,
 Della Francia l'onor sia ben fidato.

Va, gli disse, e qual sei ti manifesta;
 Reprimi di colui l'orgoglio infano,
 Pugna per te, pugna per noi con questa
 Arma, che al fianco porta il tuo Sovrano;
 Indi si trae la spada; egli la testa
 Inchina, ed al suo Re bacia la mano,
 Prende l'acciar; Sire, dicendo, io spero
 Che non andrà deluso il tuo pensiero.

Giuro

Giuro per questa spada, e per te stesso
 Che il dover compirò di tuo campione:
 Il Re lo abbraccia a questo dire, ed esso
 Volò ove Omal fremeva in voto agone
 Che non vedea, benchè tornato il messo,
 Alcuno presentarsi alla tenzone;
 Ciò di Parigi intese il volgo appena
 Corse alle mura a rimirar la scena.

Intorno a se Borbon che tutto cura
 Le di lui schiere in ordine fa porre;
 Qui dal campo ciascun, là dalle mura
 In Parena ed Omal mira il suo Ettore,
 E con la voce, e col gestir procura
 Di stimolar quella virtù che corre;
 Sovra Parigi intanto un denso nembo
 Sorse, che aver pareva fulmini in grembo.

E i fianchi suoi caliginosi aprendo
 Alcuni mostri vomitò repente
 La rea discordia, il fanatismo orrendo
 E la losca Politica nocente,
 E della guerra il Demone fremendo
 Uscia con faccia di furore ardente,
 Mostri d'Inferno ebbri di fangue, e degni
 Della malvagia Lega empj sostegni.

Presso

Presso a Parigi si fermar costoro
 Tutti d'Omale accinti alle difese,
 Ma il Ciel s'aperse, e dal beato coro
 Scintillante di luce un Angiol scese;
 Viene scotendo le sue piume d'oro
 Verso dove le tende eran difese,
 E di lucidi solchi indietro lascia
 L'aer segnato ove scendendo ei passa.

Entro una mano esso ritiene il caro
 Sacrato ulivo, che di pace è pegno,
 Stringe con l'altra un fiammeggiante acciaio
 Arma tremenda del ceste sdegno
 Che Dio per vendicare il giogo amaro
 Del popol suo là nell'Egizio regno
 All'Angiolo affidò sterminatore
 Perché ferisse a' primi nati il core.

L'Angiol fatto vicin su gli occhi estolle
 Di que' mostri l'acciar che in pugno ferra
 Cede a tal vista il loro impeto folle,
 Forza secreta gli avvilita, e atterra;
 Così dall'ara d'uman fangue molle
 Cadde de' Filistei l'idolo a terra
 Quando nel fozzo lor tempio portata
 Venne del vero Dio l'arca sacrata.

Parigi, il campo, il ciel, l'inferno vera
Cogli occhi a quella illustre pugna intesi.
Dà Enrico il segno; ed entrano in carriera
I due campioni d'alta gloria accesi.
Scudo non li ripara, elmo, o visiera
Nè alcun di quelli venerandi arnesi
Di cui gli antichi Cavalier vestiti
Erano ornati insieme, e custoditi.

Sprezzan que' forti tutto ciò che rende
Lunga la pugna, e al rischio espone meno;
La spada è l'arma sol che ne difende
L'ignudo volto, il difarmato feno;
Così avanzando entrambi, al cielo tende
Turena il volto di modestia pieno;
Dio, dicea, del mio Re giudice arridi
All'ardir mio, la causa sua decidi.

Senza il soccorso tuo nulla poss'io,
Fral è in me la speranza, e in te sicura.
Io spero, Omal sciamò, nel braccio mio,
Pende da noi la marzial ventura;
Ivan timido l'uom ricorre a Dio
Che il Ciel tranquillo a noi ci lascia in cura;
Sempre titol di giusto hà il vincitore
E' della guerra il Dio, solo il valore.

Si parla, e nel rival fissa l'altero
 Guardo schernendo l'umil sua fidanza;
 Suonò la tromba, e fura il piè leggiero
 Ad affalirsi l'uno, e l'altro avanza.
 Quanto mai della scherma il magistero;
 Il valore, la forza, e la costanza
 Poteano in quella, od in etade alcuna
 In sì fiera tenzon tutto s'adana.

Vibransi cento colpi, or pieni, or scarsi
 E son parati nel medesimo istante;
 Ceder vedi un di loro, e ritirarsi
 Quando vien l'altro impetuoso avanti;
 Vicini or sì che sembran afferrarsi
 Si stan battendo sulle ferme piante,
 Il rischio loro è d'orrido diletto
 Già divenuto a' riguardanti oggetto.

Bello è il veder come ciascun s'aggira;
 Misura, osserva, e scopre il petto, e asconde;
 Arde il ferro percosso, e mentre gira
 In finti moti, gli occhi altrui confonde:
 Tal la luce del Sol franger si mira
 I raggi allor che penetra nell'onde
 E ritornando in quell'umor rinfranta
 Per altra strada al cielo il guardo incanta.

Lo spettator stupito a questo, e quello
Seguendo i moti lor gli occhi volgea;
Or si crede che l'un vinca il duello
Or cada quel, che vincitor pareva;
E' più cauto Turena, e insieme più snello;
Ormal più ardente anco più forza avea;
Quegli arbitro di se l'ire sospende
Affatica il nemico, e il tempo attende.

Omali si sfoga in vani colpi, e male
Già serve il braccio alla virtù nativa;
Turena che più lenti del rivale
I moti scopre il suo vigor ravviva,
E lo incalza, e lo preme, e di mortale
Ferita il fianco a trapassargli arriva.
Cadde Omale ed i mostri ivi presenti
Proruppero fremendo in tali accenti:

Borbone alfin vincesti; il nostro trono,
E quello della Lega a terra è gito.
Di queste voci in aria sparso il suono
Fè quinci, e quindi chiaramente udito
E vi fec' eco in lamentabil tuono
Il popol di Parigi intimorito.
Disteso intanto il fiero Omal sul piano
Perde la vita, e ancor minaccia invano.

Già

Già fugge il ferro dalla man gelata
 Nè la voce dal labbro uscir può fuore.
 Del suo sembiante alla ferocia innata
 La rabbia d'esser vinto aggiunge orrore;
 S'alza, ricade al fuol, languido guata
 Il suo Parigi, e sospirando muore.
 Tu fier Majenna, ch' come allor fremesti
 Che pur vicin l'eccidio tuo vedesti!

Tratto Omale in Parigi è sulle braccia (1)
 D'una squadra a tal fine in campo uscita
 Spettacolo feral, che il core agghiaccia;
 Della concorsa plebe istupidita;
 Spira terror la sfigurata faccia
 E la focchiufa bocca illividita,
 La piegata cervice, e le già smorte
 Bianche pupille ove dipinta è morte.

Pur non v'è fra tanti un che a tal vista
 Alzi le strida, o lagrimando gema.
 Fra timore, e pietà vergogna mista
 Avvien che i lor singulti in petto prema.
 Immobil stassi taciturna, e trista
 La turba, e solo in moto ha il cor che trema;
 Ma un romor improvviso alzossi al Cielo
 E novo entrò nelle lor vene un gelo.

Fù

Fu il Regal campo che mirando spento
 Il fiero Omal mandò alle stelle i gridi
 E con tenor d'infolito ardimento
 Instava d'affaltare i muri infidi;
 Vide il Rè che opportuno era il momento
 Pur se stesso raffrena, ed i suoi fidi;
 Sente che ancor l' ingrata Patria egli ama
 Ella vuole perir, salvarla ei brama.

Brama salvar ed acquistar l'affetto
 Del suo popolo stesso ond'era odiato,
 E vuol che dalla sua bontade stretto (2)
 Grazia li chieda a' piedi suoi prostrato;
 Quindi comanda che Parigi stretto
 Venga d'assedio allor non affaltato
 Come far ei potea; volle a' perversi
 Tempo ancora lasciar di rivedersi.

Cred'ei, che più de' bronzi, e delle spade
 La penuria, e la fame aurian possanza
 Cui regger non sapria quella cittade
 Al lusso accostumata, e all'abbondanza,
 Che vinta alfin nella di lui pietade
 Riposta avrebbe l'ultima speranza;
 Ma il falso zelo, che di ceder sdegna
 Tutto ad offrir tutto ad osare insegna.

H

Men-

Mentre così della ribella gente
 Benigno il Re sol pensa alla salvezza
 Fassi quella orgogliosa ed insolente
 Che la virtù creduta è debolezza ;
 Del suo valor la prova anco recente
 O più non si ricorda, o la disprezza ;
 Sfida il suo vincitore, e a scherno prende
 Una vendetta che sì a lungo pende.

Ma quando di portare il vitto usato
 Della Senna cessò l'onda cattiva
 La imunta fame entrò in Parigi, e a lato
 Di lei la morte squallida appariva ;
 Cadde al popolo il fasto, e in ogni lato
 D'urli e di pianti un tristo suon s' udiva
 E folla di mendici in sulle strade
 Stendea la destra, e invan chiedea pietade.

I ricchi stessi in mezzo a' lor tesori
 Sentono della fame il crudo effetto,
 Cessan convitti, e Feste, ove di fiori
 Coronati appariano in vago aspetto,
 Ove in piaceri del desio minori
 Con vin squisito, e grato cibo eletto
 Entro Palagio splendido, e lascivo
 Provocare soleano il gusto schivo.

Tut-

Tutta la turba de' piaceri amante
 Ha magro il volto, e le pupille finorte
 E d' inedia morendo all' oro avante
 Detesta i doni dell' inutil forte;
 Ivi un vecchio per fame agonizzante
 Con mille angoscie al core aspetta morte,
 Ch' esca non ha da porgere veruna
 Al pargoletto suo, che langue in cuna.

Spirano quinci, e Padre, e figlio, e Sposa
 Disperati morendo, e furibondi;
 Quindi in mezzo alla polve una schifosa
 Turba vedi giacer di moribondi;
 E l' uno all' altro disputar pur osa
 Alcuni d' alimento avanzi immoudi;
 Altri per fame omai venendo meno
 Van de' sepolcri a violare il seno. (3)

De' morti spaventati in polve fanno
 L' ossa che intridon poi con acqua pura;
 Sordido pan ne viene, ond' essi danno
 Al voto corpo orribile pastura.
 Miserie estreme, e che tentar non fanno!
 Poco lor cale d' oltraggiar natura;
 Il cenere degli avi entro il sen loro
 E' velen che gli uccide, e par ristoro.

Però delle comuni aspre sciagure
 Non furo a parte i sacerdoti avari
 Che a se stringendo le paterne cure
 Vivean fra gli agi all' ombra degli altari (4)
 Là dove le miserie eran più dure
 Portavano parole, e non ripari,
 Efortando a seguir l' esempio santo
 Di Cristo, che per noi sofferse tanto.

A taluni che a morte eran vicini
 Aprono il Ciel con generosa mano,
 S' esprimono con altri in vaticini
 Menzogneri profeti a volgo infano;
 Mostrano accesi i fulmini divini
 Sul capo d' un Eretico sovrano
 La cittade foccorfa, e già cadente
 La manna a lor favor dal ciel clemente.

Furono ahimè que' creduli allettati
 Dalle vane lusinghe e seducenti
 Cui s' aggiungean de' fedici irritati
 Le minaccie, e i rimproveri pungenti
 Tal che sedotti insieme, e spaventati
 Piegan la fronte, e muojono contenti
 Felicità credendo, e non sciagura
 L' abbandonar vita sì grave, e dura.

Ri-

Ripiena la cittade era d'estrani
Popoli dalla Lega allor nutriti
Più di guerra, e di fame anco inumani
E quasi tigri d'animi induriti,
Gli uni lasciato avean di Fiandra i piani,
Da' monti Elvezi erano gli altri usciti
Barbara gente sol di guerra vaga (5)
Che vende il proprio sangue a chi lo paga.

Uniti in schiera ardirono costoro
Abbatte le porte, entrar ne' tetti
Non già per involar l'inutil oro
Nè per trar le fanciulle a' lor diletti;
Altra cura li prome, altro ristoro
Cercavano da fame orrida affretti;
Van furibondi ove di cibo han speme
Ufan la forza, e fin le colpe estreme.

Fuor dalla man di femmina volgare (6)
Un resto d'alimenti avean rapito
Restava a lei delle sue cose care
Solo un bambin d'inedia omai sfinito;
Prende ella un ferro: o ciel! misfatto pare;
Deve dunque dal mondo esser udito?
Un ferro prende, e con furor s'affaccia
Al fanciullin che le stendea le braccia.

La voce, i vezzi, il tenero sembante
 Svelle a colei le lagrime dal core,
 Lo mira con un certo atto spirante
 Tenerezza, pietade, ira, e dolore;
 Tre vole il ferro dalla man tremante
 Fuggì, ma alfine poi vinse il furore
 E detestando imene, e il suo fecondo
 Grambo, sclamò con un sospir profondo.

Figlio infelice, invano io ti donai
 Una vita che or or perduta avresti;
 Della Patria distrutta chime dovrai
 Piangere il rio destin se in vita resti:
 Muori pria di sentire i nostri guai,
 Rendimi il sangue, che da me tu avesti;
 Ti sia tomba il mio seno, ed un orrenda
 Colpa novella oggi la Francia apprenda.

Appena disse terbida, e smarrita
 La disperata man vibra fremendo
 E svena il figlio con mortal ferita
 Indi lo porta al focolar correndo
 E con un braccio cui la fame irrita
 Avida si prepara il cibo orrendo;
 Ripassaro i Soldati in quell'istante
 Famelici, e feroci al tetto avante.

All' indizio di preda essi esultaro ,
 Che qual cibo s' apprestò ivi non fanno
 Corser degli Orsi , e de' Leoni al paro
 Quando gli armenti , a lacerar sen vanno
 Rupper le porte , i scellerati entraro
 Ed oh fugli occhi qual spettacol hanno !
 Lorda una donna vedono di sangue
 In atto di squarciare un corpo esangue .

Sì gridava colei , Mostri inumani ,
 Il Corpo qui del figlio mio vedete ,
 Voi nel suo cor spingeste le mie mani
 In esso , e in me sfamarvi ora potete
 Ma qual orror vi gela ? ah forse umani
 Più di me stessa comparir volete ?
 Tigri crudeli , accettate l' invito ,
 E' sol degno di voi questo convito .

In così dire furibonda il petto
 Ella ferì , e cadde morta al suolo
 Que' mostri inorriditi a tale aspetto
 Fuor delle porte corrono di volo
 Non osano mirar l' infausto tetto ,
 Temono che su lor fulmini il polo ,
 Il volgo in vista a sì tragica sorte
 Alza le mani al Ciel , chiede la morte .

Di tal miseria il romoy tristo, e vero
 Giunse alla tenda di Borbone intanto;
 Si commosse il magnanimo guerriero
 Ei ribelli onorò pur del suo pianto.
 Gran Dio dicea, che leggi il mio pensiero,
 Tu che discerni quanto posso, e quanto
 Saprei tentar, del separar ti degna,
 Se giusto sei, me dalla Lega indegna.

Queste che stendo a te braccia innocenti
 Pur stesi a lei già timida, e confusa;
 Parte io non ho ne' suoi delitti, e stenti
 Poichè segue Majenna, e me ricusa;
 Ei pur l'opprima, e a suo favore ostenti
 Necessità, che de' Tiranni è scusa
 Nemico egli è de' miei, Padre son io,
 Convieni a me nutrire il popol mio.

Armisi ei pur del mio medesimo dono
 E sia la mia pietade a me nociva
 Quello pure si soffra, io gli perdono
 E intanto vuol che a suo dispetto ei viva
 E se avverrà che ciò mi costi il trono,
 Sulla mia tomba almeno un dì si scriva:
 Borbon co' suoi fu generoso a segno
 Che la lor vita ei più stimò del Regno.

Disse, e ordinò che alla Città davanti (7)
 Senza romor l'esercito si porti,
 E che invece de' bronzi fulminanti
 I benefizi adopri, e pace apportì,
 Ubbidiro le schiere a questi santi
 Ordini, di pietà dolci trasporti,
 E sul muro comparve a passi lenti
 Turba di corpi esangui, e macilenti.

Tali, se a fama antica anco si crede,
 Usciano un dì cento fantasma, e cento
 Pallidi e tristi dell'inferna sede
 D' Egizio Mago al mormorante accento.
 Qual maraviglia ha il popolo che vede
 Dal nemico offerirsi il nutrimento,
 E trova in lui pietà mentre feroce
 Chi difender lo dee solo gli nuoce.

Sulla punta dell'aste insanguinate
 Portosi il cibo dall'armata ei mira,
 E in stromento di vita allor cangiate
 L'armi d'orrore apportatrici, e d'ira
 Ministri divenir della pietate
 Ch' Enrico nutre in sen, dal volto spira;
 Dunque dicean color: son questi i mostri
 Inferiti cotanto a danni nostri?

Ed è questi il tiranno a Dio rubello
 Ah piuttosto l'immagine egli è di lui,
 E' un benefico Re, dei Re modello
 Cui degni di servir non siamo noi;
 Ei trionfa, e perdona, e con novelle
 Esempio giova agli offensori suoi.
 La morte era da noi ben meritata;
 Offriamo la vita a chi ce l'ha serbata.

Così il volgo diceva intenerito,
 Ma chi non fa quanto è in umor leggero
 In parole si sfoga, ed è rapito
 Sempre da nuovi affetti il suo pensiero.
 In pompa allora sacerdoti vestito
 A lui davanti presentossi il Clero,
 Che tante volte con mal arte aveva
 Racceso il foco onde la Francia ardea.

Cristiani indegni, combattenti inetti,
 Uno proruppe in rigido tenore,
 Quà l'esca infame avvien che oggi v'alletti
 Sotto apparenza feduttrice il core?
 Dal vivo Dio voi siete pur eletti
 Della sua fede a sostener l'onore;
 Ah del martirio più non ramentate
 Le gloriose palme al Ciel si grate.

Dunque potendo voi per Dio morire,
 Viver per oltraggiarlo or voi vorrete?
 S'egli offre la corona al vostro ardire
 D'un Tiranno il perdon sprezzar dovete;
 Di trarvi al culto suo fenite le mire
 Con l'esca di quel don che accolto avete,
 Ah salviam le nostre nate, e guerra poi
 Facciamo a lui co' benefici suoi,

Al noto suon di questa voce altera
 Dei popoli tiranna, ai Re tremenda,
 Cessa l'affetto che nel popol s'era
 Destato, e avvien che l'ira ancor s'accenda
 E che qualcun di quell'iniqua schiera
 Detesti nel suo core, e si riprenda
 D'aver per opra di Borbone i sui
 Giorni serbati, e di doverli a lui.

Infra questo tumulto al Cielo ascese
 D' Enrico la virtù lieta, e festante,
 Il beato Luigi allor comprese
 Ch'era omai giunto il fortunato istante
 Calmò gli affanni, e santà Fè cortese
 Le lagrime asciugò del suo sembiante,
 Onde con speme al fianco, e amor paterno
 Prostròssi a piè del Regnator superno.

D' eter-

D' Eternità sul trono ei siede: cinto
 Da ineshausto purissimo splendore,
 Ha sotto i piè le stelle ove convintò
 Lo riconosce il mondo ammiratore;
 Unico egli è, e lo rendono distinto
 Sommo potere, intelligenza, amore,
 Tutti pieni di lui stanno a suoi latiti
 E godendo, e adorandolo i beati

D'innanzi egli ha que' serafini ardenti
 Cui commette il destin dell' universo;
 Questi all' alto suo cenno ubbidienti
 Portano a noi ciò che è propizio, e avverso
 Cangian faccia alla terra, e de' potenti
 Struggono l'opre, e il seme lor perverso;
 E l' uomo intanto scherzo vil d' errore
 Di tali eventi incolpa il gran Motore

Essi scoffer di Roma il fasto audace
 Ed al Goto in balia l' Italia diedo,
 La Spagna all' African, Solima al Tracè,
 E vicende, e tiranni ebbe ogn' impero;
 Ma all' alta provvidenza ognor non piace
 Che vada l'empio di vittorie altero;
 Talora degli oppressi ode le strida,
 E ad innocente man cettro affissa

Luigi innanzi a lui disse gemente :

Padre , e Signor se degni il germe umano
Talor d' un guardo , or della Franca gente
Mira il furor fedizioso infano ;
Per essere a te fida ella consente
Contro al Principe suo d' armar la mano ;
Acciecata dal zel mentre pretende
Di vendicarti , i tuoi precetti offende .

Mira il suo Re , che con sublimi gesti

Istruisce , spaventa , ed innamora ;
Tanta virtude , e sì gran cor gli desti
Onde all' error rimanga in preda ognora ?
Dovrà costui che sì perfetto festi
Offrire omaggio indegno a te , che adora ?
Ah se Borbon te come dee non cole ,
Da chi adorato il Re de' Re esser vuole ?

Tu di tua luce largamente accendi

Qael cor che di conoscerti è ben degno ;
Dona alla Chiesa un figlio , il quale emendi
L' error suo divenendo a Lei sostegno
Al Re i vassalli , a questi il Re tu rendi ,
Atterra della Lega il reo disegno ,
E fa che sien di tutti i cuori uniti
Nell' adorarti in Francia eguali i riti .

L' eter-

L'Eterno Padre a questi preghi mosso
 Con un suo detto assicurollo appieno,
 Dalla Divina voce il Ciel fu scosso,
 Tremò fu poli suoi l'orbe terreno,
 E della Lega il popolo commosso
 Un gelo intese correrli nel seno
 Ma il Re ch' in Dio sol spera, entro la mente
 Dell'alto suo favor gli effetti sente.

Allor la verità sì a lungo attesa
 Cara a' mortali, ognor spesso ignorata
 Alla tenda del Re dal Cielo è scesa
 In denso velo agli occhi altrui celata;
 Ma scote innanzi al Re l'ombre, e palesa
 Intera a lui la sua bellezza innata,
 Del foco suo discopre lo splendore
 Che gli occhi non abbaglia, e appaga il core.

Ben la ravvisa Enrico, e al raggio cede,
 Che nel cor per lei fatto essa gl'infonde,
 Confessa allor che la Cristiana fede
 Sorpassa la ragione, e la confonde
 E nella Chiesa militante ei crede
 Unica sempre ovunque si diffonde
 Che pur libera essendo un capo onora
 E il sommo Dio ne' di lui santi adora

Va Enrico all' ara dove Cristo scende
Semprè ostia nova degli umani errori
Vivo alimento chè ripieni rende
Di speranza e d' amor gli eletti cuori ;
E a lui discopre un Dio che in gloria splendè
D' un pan che più non v' è sotto i colori ;
Il di Lui cor si piega ubbidiente
Al gran mistero onde stupia la mente .

Tenendo in man l' ulivo allora moffe
Dal Ciel Luigi al regio padiglione
E quasi Duce dell' armata ei fosse
La guidò ver Parigi alla tenzone
S' aprono a' cenni suoi le mura scoffe (8)
E in nome del gran Dio v' entra Borbone
Getta le spade a piè di lui la Lega
E lagrimando di perdon lo prega .

Muto rimasè il Clero , e da spavento
Anco forpresi i fedici tremaro ;
Della rovina lor venne il momento
E cercavano invan scampo , e riparo ;
Entrò in Parigi il giubilo , e il contento
In quel gran dì sempre alla Francia caro ;
E i popoli conobbero , e le squadre
Il lor Monarca , il vincitore , il Padre .

7A

Fiorì

Fiorì quel Regno allor cui tardi il fato
 Diede principio, e troppo tosto il sciolse;
 Tremò la Reggia Ibera, e difarmato
 Il Vatican fra suoi Borbone accolse,
 Tornò Discordia al tetto albergo usato,
 Majenna a un Re gli omaggi suoi rivolse
 E fu, gli Stati affoggettando e il core
 Del più gran Prence il suddito migliore.

I L F I N E.

ANNOTAZIONI

SOPRA IL CANTO DECIMO.

(13) Il Cavaliere d'Anmale fu ucciso in quel tempo a San Dionigi, e la sua morte contribuì molto alla decadenza della Lega. Il suo duello col Visconte di Turenna non è che una finzione, ma questi combattimenti singolari erano ancora alla moda. Ne fu fatto un celebre presso la Certosa tra il Signor de Marivaux della parte di Enrico, e il Signor Claudio de Marolles per parte della Lega. Essi si batterono in presenza del popolo, e dell'armata il giorno istesso, in cui fu assassinato Enrico III; ma Marolles restò vincitore.

(2) Enrico IV blocò Parigi del 1590 con meno di ven. i mila uomini.

(3) Ei fu l'Ambasciadore di Spagna appresso la Lega che consigliò a formare il pane dalle ossa dei morti, consiglio, che fu eseguito, e accorciò i giorni a molte migliaja di persone. Sopra di che è da rifletterfi alla debolezza dell'immaginazione umana. (Questi assediati non avrebbero ardito di mangiare la carne dei loro compatrioti, che venivano uccisi; ma ne mangiavano volentieri le ossa.)

(4) Si

(4) Si fece la visita (dice Mezeray) nelle case degli Ecclesiastici , e nei Chiostri , e vi si trovò provvisione , anche in quello dei Cappuccinⁱ per più di un anno .

(5) Li Svizzeri , che erano in Parigi al soldo del Duca di Majenna commiserò gli eccessi li più orribili , se si dee prestar fede ai Storici di quel tempo . A questi soli viene indirizzato il nome di barbari , e non alla Nazione , che è una delle più rispettabili del Mondo nella giustatezza del suo pensare ; non pensando essa che a conservare la propria libertà , e giammai a opprimere l'altrui .

(6) Quest' Istoria si trova in tutte le memorie di que' tempi . Simili eccessi arrivarono anche all' assedio della Città di Sancerre .

(7) Enrico IV era di temperamento sì mite , che permise ai suoi Officiali di mandare (come lo attesta Mezeray) dei rinfreschi ai loro antichi Amici e alle Dame . Il soldato seguiva l' esempio dell' Offiziale . Il Re avea di più la generosità di lasciar sortir da Parigi quasi tutti quelli che se li presentavano , e in questo modo ne avveniva effettivamente che gli assediati erano dagli assediati nutriti .

(8) Quest' assedio , e questa fame di Parigi hanno per Epoca l' anno 1590 , e Enrico IV non en-

trò in Parigi che al mese di Marzo 1594 essendosi fatto Cattolico nel Luglio 1593, ma bisogna avvicinare questi tre grandi avvenimenti, poichè si scriveva un Poema, e non un' Istoria.

I L F I N E.

181
... in Parigi che al mese di Marzo 1804 era
... fatto Cattolico nel Luglio 1808, non bisogna
... questi tre grandi avvenimenti. Poi-
... che si scriveva in Polonia, e non in Francia.

...
...
...
...
...
...
...
...
...
...

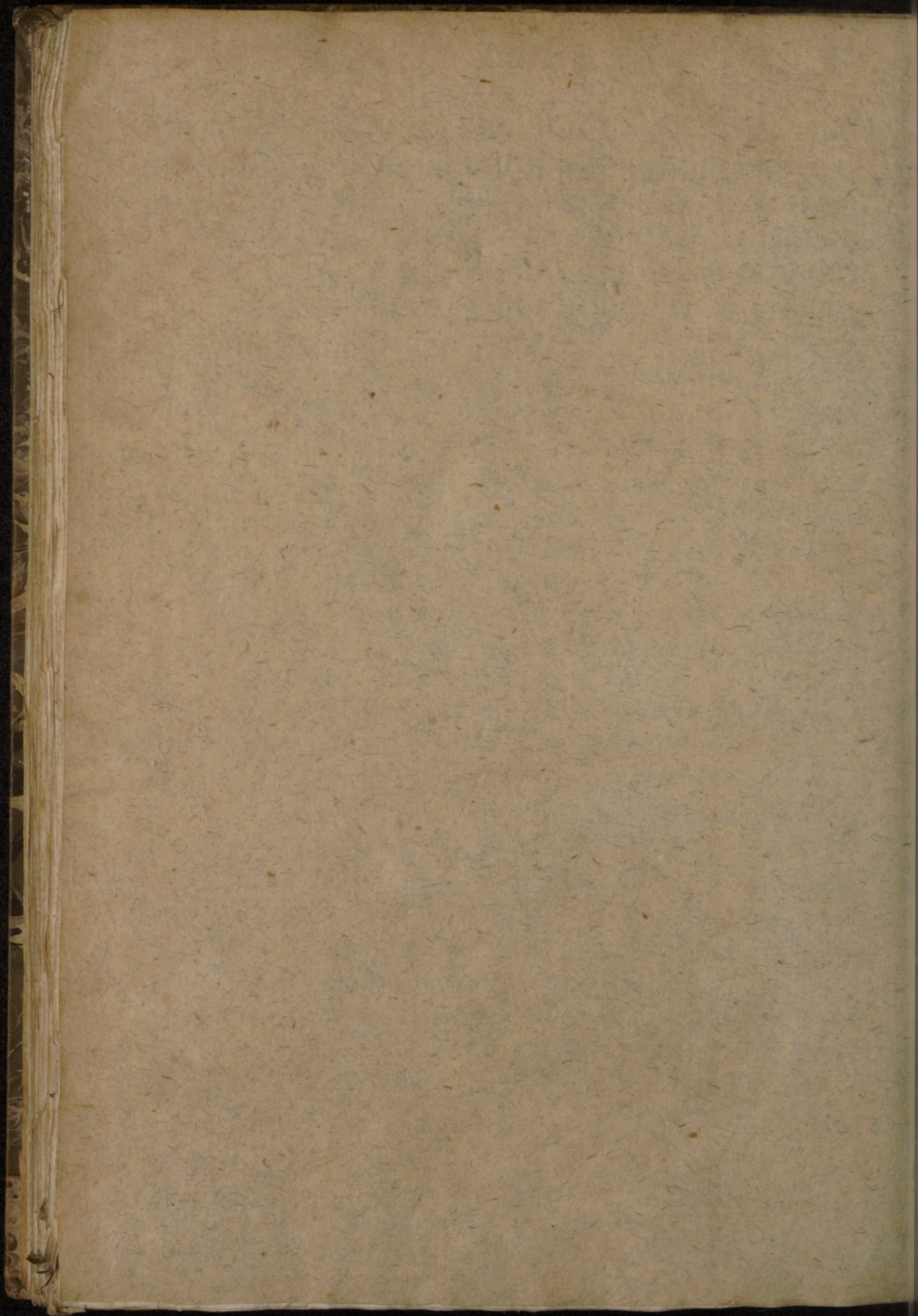
F I N E.

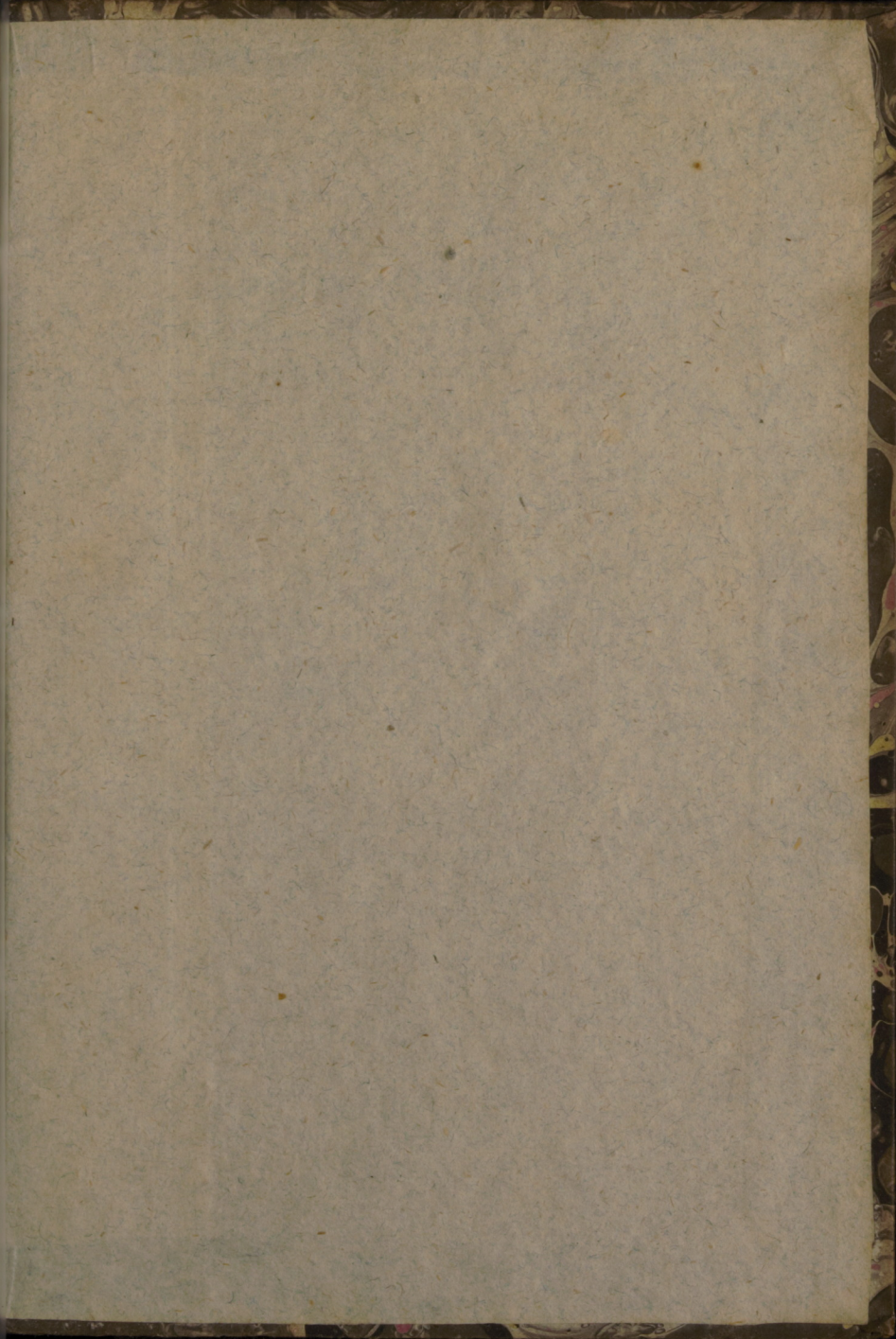
...
...
...
...
...
...
...
...
...
...

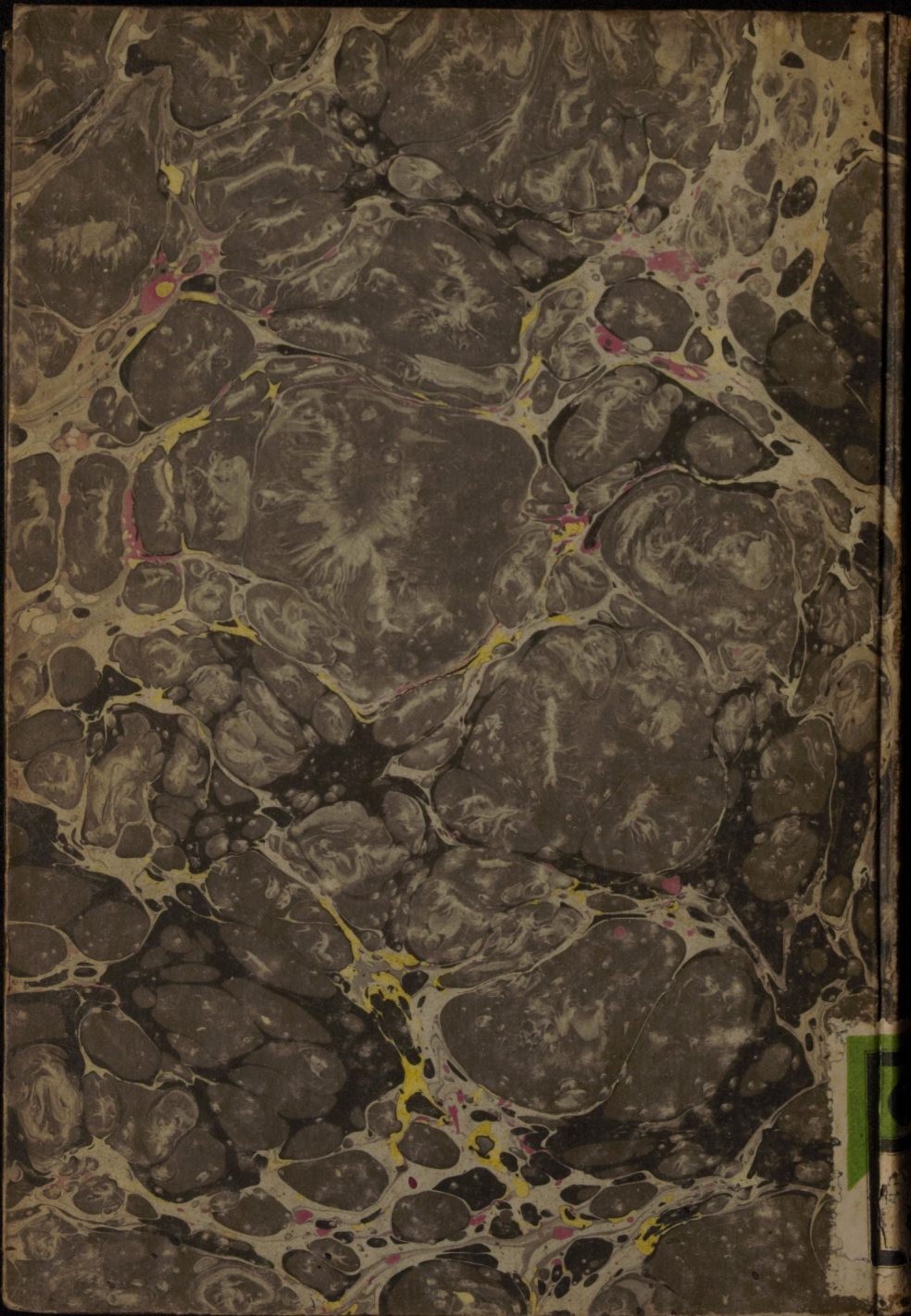
(5) Quanto al punto di vista
... anche
... della Città di S. Sordani.

(6) Enrico IV era di temperamento
... che permette ai suoi Officiali di...
... anche
... a loro
... alle Dame Il seguito seguiva l'istesso
... dell' Generale. Il Re era di più la generosità
... da Parigi non tutti quelli che se
... il poterlo avere, e in questo modo ne avveniva
... che gli ufficiali erano dagli isti
...

(7) Quest'ultimo punto di Parigi ha
... l'anno 1890, e Enrico IV non era







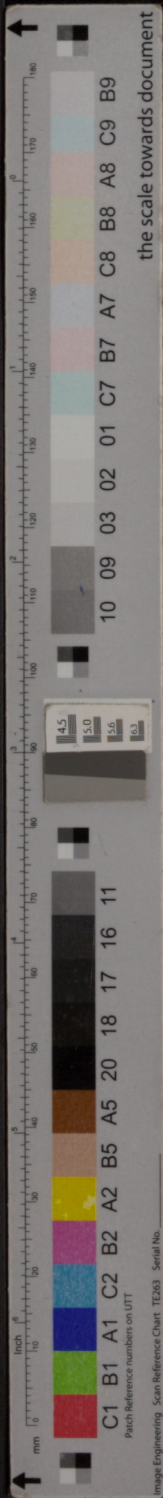


Image Engineering - Scan Reference Chart - TE263 - Serial No.

33

Diffé ,
Vanne cottu
Ours oneno
Diffe , ed ane
Ces hene
Et delina
Ne a piace
Ne a tralceste
Mr Raine
Pingeio pro
Sol prof, onge
Lantletleng
Li noi, ion
Giudo, titeli
Non v'è con
No, dils il